



# Nessuno è perfetto (non ve l'avevamo già detto?)



**BCC**  
CREDITO COOPERATIVO  
**S. VINCENZO DE' PAOLI**  
**DI CASAGIOVE**

**Sede di Casagiove e Direzione Generale:**

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254111

**Filiale Caserta 1:** Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

**Filiale S. Prisco:** Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

**Filiale di S. Maria C. V.:** Via A. Simoncelli, 9 (Piazza S. Pietro). Tel: 0823 1842911

**BCC Point Caserta:** Via Tescione, 118

[www.bancadicasagiove.it](http://www.bancadicasagiove.it)

**Martedì, due febbraio.** Un camion articolato scende per Via Unità d'Italia e imbecca la breve Via Repubblica napoletana, che percorre con molta cautela perché i veicoli posteggiati su entrambi i lati gli lasciano ben poco spazio. Poi gira a sinistra per Via Pasquale Amato e proprio all'angolo si ferma. Impossibile svoltare, perché a sinistra c'è un'auto posteggiata proprio sulle strisce pedonali e, a destra, c'è una fila di macchine ferme che occupano buona parte della carreggiata. Di vigili urbani nemmeno l'ombra. Che fare? L'autista strombetta un po' per richiamare l'attenzione degli automobilisti che hanno lasciato le auto là proprio non si potrebbe, ma inutilmente. Intanto il traffico è bloccato e la fila delle auto va dall'imbocco di Via Repubblica Napoletana fino al Corso Trieste. I più tenaci si muovono lentamente solo perché molti fanno inversione di marcia e tornano indietro alla ricerca di altre vie di uscita, ma arrivati a pochi metri dal camion sono costretti a fermarsi. I più furbi fanno inversione di marcia proprio in Via Repubblica Napoletana, dove c'è il senso unico, accrescendo la confusione.

**Ecco che arrivano i vigili**, i quali, percorrendo in senso vietato Via Amato, posteggiano alla stessa stregua degli automobilisti incivili, con metà dell'auto sul marciapiede e l'altra di traverso sulla sede stradale. E che fanno? Disinteressandosi dell'autoarticolato e del caos, cominciano a scrivere verbali di multe. Fortunatamente il camionista trova alcuni volenterosi che l'aiutano a spostare a spintoni una macchina (non è facile spostarla con il freno a mano tirato e una marcia inserita ...), fino a quando riescono a fare lo spazio necessario perché l'enorme automezzo possa ripartire. Nel frattempo il clamore dei clacson e delle trombe ha raggiunto l'acme.

## La città sgangherata

### Cronaca di un ingorgo annunciato



**Dal momento del blocco** fino alla ripresa del traffico sono trascorsi quasi quaranta minuti. Ci si chiede:

- 1) **Poiché sia Via Repubblica Napoletana sia Via Amato**, che fanno angolo, sono strette e trafficate e, quindi, le situazioni di disagio si verificano di frequente, non si può trovare un percorso alternativo ai mezzi pesanti?
- 2) **Se non si può trovare un'alternativa**, perché non fare in modo di tenere libere le due stra-

de almeno nei punti critici? Una presenza più frequente dei vigili potrebbe essere una soluzione e impedirebbe agli incivili di lasciare l'auto dove a loro pare.

- 3) **Perché non multare quelli che strombazzano** a più non posso quando c'è qualche fermata o rallentamento del traffico? Oltre all'inquinamento atmosferico c'è anche quello acustico...

**Mariano Fresta**

**È NECESSARIO REALIZZARE UN DISTRETTO CULTURALE DI TERRA DI LAVORO**

## Ripartire con la cultura

**I soci e gli amici del TCI**, insieme con i volontari di "Aperti per Voi" di Capua, hanno organizzato una giornata di mobilitazione, domenica 7 febbraio, dedicata ai tesori unici custoditi ed esposti nel Museo Campano di Capua, per ribadire la richiesta avanzata il 12 marzo 2012, alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, di dare una collocazione certa e definitiva al Museo Campano, tra i più importanti in Italia. Infatti, dopo le recenti disposizioni ministeriali, con l'avallo del Presidente del Consiglio, che comportano la sistemazione e la tutela di tutti i siti archeologici e culturali della nostra provincia, nulla risulta deciso a favore del Museo Campano, che "traballa" tra una Provincia ormai abolita e, comunque, dissestata, e una Regione che può disporre soltanto dei dipendenti, che potrebbero essere anche spostati altrove. Questo significa che vi è un grave rischio di chiusura. Cosa che assolutamente non può e non deve avvenire, per il bene e lo sviluppo della cultura e per il bene delle giovani

### A RISCHIO LA SOPRAVVIVENZA DEL MUSEO CAMPANO

generazioni, della città di Capua e di Terra di Lavoro, poiché il Museo finirebbe nel limbo dei beni e dei tesori nascosti e non fruibili, a rischio di chiusura completa e irrimediabile, nonostante le ingenti risorse investite per il suo rilancio.

**È l'ultima preoccupante notizia** relativa allo stato dei beni storici e culturali del nostro territorio, che ripiombano in

uno stato di degrado e di abbandono, sedotti e abbandonati dalle istituzioni locali e da una classe dirigente di corto respiro. Si viene presi da un grande sconforto per come sono ridotti alcuni beni comuni, a partire dai luoghi pubblici della cultura e del sapere della città di Caserta, che sempre più sprofondano in uno stato di abbandono e di degrado. Solo alcuni mesi fa, in occasione della giornata mondiale del libro,

sembrava che fosse in atto un risveglio del senso civico, con una volontà di riscatto soprattutto grazie alla volontà e l'impegno delle associazioni del mondo del volontariato e del terzo settore, delle scuole e dei giovani. Ora pare che tutto sia ripiombato in un vuoto dove nessuno a livello istituzionale si occupa di questi temi. Anzi, l'assillo di far quadrare i conti dei bilanci porta a tagli sempre più drastici nei settori dei beni comuni, delle politiche sociali e culturali.

**Basta vedere cosa sta succedendo** in queste settimane, a partire dalla Biblioteca Ruggiero, che dopo un tentativo di rilancio come centro di socialità, oggi è carente anche delle manutenzioni ordinarie (dalle aiuole alle sale di lettura, dagli

infissi ai locali sotterranei in cui sono depositati decine di migliaia di volumi e di documenti di valore storico). Per non parlare del prestigioso Chiostro di S. Agostino, che dovrebbe diventare la casa della cultura e invece da oltre un decennio rimane incompleto, con il cantiere per la ristrutturazione. Nello stesso

### LA MANUTENZIONE DELLA BIBLIOTECA COMUNALE È CARENTE, IL CHIOSTRO DI S. AGOSTINO È ANCORA UN CANTIERE

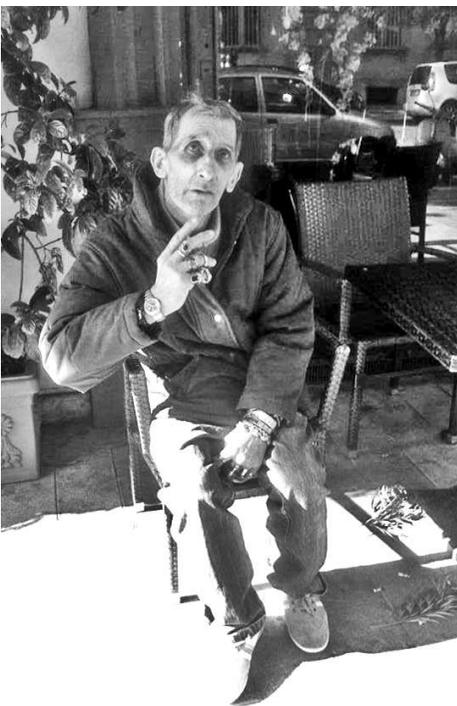
tempo il Commissario Straordinario ha emanato un provvedimento che contestiamo: far pagare



## I Popolari (III)

**Ancora per questa settimana**, una puntata di "Racconti" dedicata ai "Popolari", quei personaggi che, come ho già scritto, «Caserta tutta ha visto e conosciuto nel corso degli anni, e che, chi più e chi meno, hanno contrassegnato un'epoca [...] "Popolari", perché appartennero e appartengono davvero al popolo di Caserta».

**Ascià.** Non so se si scrive così, ma so solo che te lo trovi tra i piedi in ogni frangente. Con la sua bicicletta nera percorreva tutta Caserta instancabilmente,

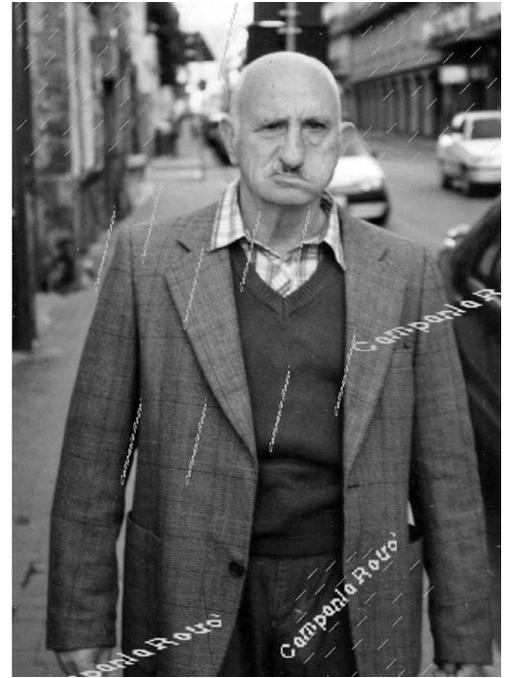


a caccia di sigarette, perché ne aveva sempre una che gli pendeva dalle labbra... Soleva dire «cà a cumann io» (qui comando io) e via a pedalare verso il Bar Gorizia e verso la Veneziana, dove sapeva di contare su amici, che volentieri gli offrivano sigarette. Nato al centro di Caserta, la famiglia risiedeva in Via San'Agostino, aveva un fratello bravissimo corridore ciclista, Ciro Pignataro, detto Puparuolo causa una naso pronunciato, che fu un fuoriclasse tra i dilettanti e divenne anche professionista delle due ruote, disputando in più occasioni, fra l'altro, il Giro della

Sardegna e quello della Campania. Ciro si distinse anche per lo spirito imprenditoriale, fondando (certamente con i soldi guadagnati da ciclista) una ditta di Traslochi molto accorsata a Caserta. Ascià viveva con la sorella Anna, perché anche lui colpito da poliomielite, all'epoca quasi incurabile, ma la famiglia non gli fece mai mancare il suo sostegno. Lo spillare sigarette lo potremmo catalogare come un hobby... avete mai visto Ascià senza l'eterna sigaretta in bocca?

**Peppe Chioppa Chioppa.** Peppino, detto "chioppa chioppa", era il figlio del custode della palestra della Scuola Media Giannone. Una forma poliomielitica leggera gli aveva quasi tolto l'uso della mano destra, ma a tirare a canestro era un fenomeno... simpatico, estroverso, allegro, si poteva definire come il primo capo del tifo della Juvecaserta alla Palestra Giannone. Durante le partite, che, per ovvi motivi di luce, si svolgevano solo di mattina, era un diavoletto scatenato, specie a fare "casino" nei confronti degli arbitri, ma sempre col sorriso sulle labbra. Forse non sono molti che lo ricordano, ma noi primi giocatori della mitica Palestra Giannone non potremmo mai dimenticarlo.

**Romoletto.** Il suo cognome era Cresci, ed era nato per il calcio. Fosse stato dieci centimetri più alto sarebbe diventato un grande centravanti. Anche lui coltivò la sua passione nell'Oratorio Salesiano ed entrò a far parte della Beretta della Casertana, ma il fisico infelice lo privò della carriera che il suo talento meritava. Giocò nei campionati minori e sempre era molto amato dalle tifoserie. Quando avevo deciso di ritirarmi dal calcio e spendevo nella Maddalonese gli ultimi spiccioli di una discreta carriera, me lo trovai di fronte quale centroavanti della Sancipriane. Ebbene, in quella partita mi legò a lui una delle più belle parate della mia vita tra i pali, quando Romoletto, su un pallone scodellato al centro e quasi perso, si avvittò nell'aria e con una rovesciata spalle alla porta mandò il pallone all'incrocio dei pali. Be', forse in quel momento pensai che non potevo permettere a quel... tappo compaesano di farmi goal, e andai a deviare il frutto di quella enorme prodezza di Romoletto. Da grande si vedeva speso in giro per la città, ma non tutti conoscevano il passato calcistico del minuscolo centravanti casertano.



un fitto anche alle associazioni che intendono organizzare eventi o incontri socioculturali. In questo modo non solo non si risana il bilancio, ma si allontanano i cittadini attivi dall'uso dei beni comuni, anche di strutture di qualità come il Museo di Arte Moderna e la Biblioteca Tescione, che rimangono vuoti senza partecipazione.

**Ancora più assurda e paradossale** risulta la scelta della Provincia di Caserta, che dopo aver speso ingenti risorse per destinare uno dei palazzi più belli del centro storico - Villa Vitrone - enfaticamente destinato a *Polo Culturale* (con ben 3 Musei e Biblioteca, sede della UNITRE e fondazione Casa Hirta), oggi viene messo all'asta dalla nuova giunta (sempre di centro destra) per fare cassa. Di fronte a questi dati si può ben comprendere per quale motivo la nostra provincia

### VILLA VITRONE: DA POLO CULTURALE DELLA PROVINCIA A BENE DA DISMETTERE

autorevole sociologo come De Rita ci definì «la terra dell'incompiutezza», incapace di portare a valore le risorse e i beni disponibili sul nostro territorio, a partire dalle eccellenze dei prodotti tipici (unici al mondo) al diffuso patrimonio storico e artistico e per finire alle grandi infrastrutture (come il Policlinico). Per questo abbiamo deciso, con la rete delle associazioni e del FTS Casertano, di riprendere il percorso per la definizione di un

distretto culturale turistico di Terra di Lavoro, che può far leva sulle eccellenze del territorio. Questa proposta sarà avanzata alla Regione Campania e al MIBACT in un evento programmato per il 21 marzo 2016 (Giornata mondiale della Poesia), con un Forum e un manifesto "Ripartire con la cultura". Per fare questo occorre una nuova classe dirigente capace e competente, in grado di affrontare le sfide della società globale e della conoscenza.

**Una buona occasione** può essere offerta dalle prossime scadenze elettorali in cui sono impegnati molti comuni (a partire dal Capoluogo). È importante che vengano proposte e contributi anche dal mondo del sapere e delle competenze, a partire dal terzo settore, dalle forze sane e produttive per fare crescere progetti e azioni capaci di produrre sviluppo locale, coesione sociale ed innovazione.

**Pasquale Iorio**

# La giostra del Redentore

*Cavalli di mille colori, lucidi,  
rossi e turchesi, rampanti nell'aria...*

Alda Merini

**Sono quasi le undici di una domenica mattina.** In Piazza del Redentore c'è un gazebo di coltivatori diretti con frutta e verdura, un furgone attrezzato per la vendita di formaggi e latticini e una giostra che si porta in tondo mille luci e piccoli accoglienti cavalli, che van su e giù, portantine da principesse, accoglienti luoghi rubati dalle favole con sedili incorporati. Vispe musiche da circo, inframmezzate da motivetti di classiche melodie napoletane, accompagnano la rotazione della piattaforma con il suo mondo di colori, intensi di lacca e profumo di infanzia.

**Quattro persone si muovono pigre** tra i due negozietti improvvisati, mentre la giostra gira con due bambini piccoli, infagottati in abiti troppo pesanti per una malata giornata, avara di sole, di un inverno caldo e appiccicoso di umidità. Intorno c'è uno slargo in gran parte ricoperto di bicchieri di plastica, di cartacce, di qualche trancio di pizza spiacciato sul pavimento sul quale s'allarga la chiazza oleosa, di bottiglie di birra vuote o semipiene lasciate ritte sui muriccioli che fanno da sedili già deturpati da sbiadite scritte da vernici spray accavallate, illeggibili, inutili e indecenti. Davanti all'uscio della casa, dependance povera della chiesetta del Redentore, sconosciuta e dimenticata, la cui cupola è sovrastata da un brutto, ridondante, incompatibile palazzo di troppi piani, dove abita un vescovo scomodo financo alla Chiesa, c'è un piccolo manipolo di deboli in attesa di elemosina e di conforto, che non saranno loro negati.

**La giostra gira.** A brevi intervalli, un tempo definiti da una romantica clessidra voltata e rivoltata, soppiantata oggi da un aggeggio elettrico, suona un campanello che annuncia la fine del giro. Risuonerà all'inizio del giro successivo, se mai sarà arrivato qualche altro bimbo in cerca di un breve sogno. Penso a quelle giostre che giravano spinte dai cavalli, dalle braccia dell'eserciente obbligatoriamente forzuto, dalle prime caldaie a vapore e infine dai motori elettrici. In attesa dell'energia solare, pulita e silenziosa, che spingerà le giostre di domani, perché esse non moriranno mai, mi accorgo che i due bimbi sono andati via e la giostra è ferma. La sua colonna sonora allegra stride con la tristezza di un luogo vuoto. Mi sovengono i mitici Sancarlino vivaci, monelli, intelligenti, rumorosi, entusiasti, ironici, masanielli, disegnati coi pastelli a colori su questo giornale da Umberto Sarnelli e altri che scrivono di storia minima, che sempre storia è.

**Dov'è la Caserta dei "personaggi"** che la colorivano di umanità o le davano lustro? Dove sono le discussioni accese che leggo sulle pagine dei giornali del '900, che la Società di Storia Patria di Terra di Lavoro conserva, che quasi nessuno va mai a leggere? Dove è finita la passione, la capacità di parlare e di ascoltare, di comunicare e di comprendersi, la grandezza di ridere di se stessi e di sorridere al mondo?

**Quella giostra in Piazza Redentore,** che resiste al tempo e all'assenza di infanzia, è uno strazio, un monito, un simbolo di resistenza. Il centro storico è in agonia. L'aver abdicato al mercato, quel mostro col cervello nel portafoglio, ha svuotato delle persone le abitazioni, ha sbiadito l'essere, ha privilegiato l'essere. Un immenso patrimonio edilizio largamente inutilizzato e destinato ad ulteriore degrado. Nel cuore della città, alle 11 di una domenica mattina senza pioggia, solo due bambini sono saliti sulla giostra e in giro non ce ne erano altri. Abbiamo colpe nell'aver lasciato che la città e le piazze perdessero la loro funzione aggregante nobile. Abbiamo colpe per aver fatto carte false e abbiamo studiato cinismo per diventare più ricchi, per consumare di più, senza che questo aumentasse la nostra felicità, che abbiamo reso sinonimo di benessere e di possesso di cose, svuotandola del suo autentico significato.

**Ma le nostre specifiche colpe,** la pochezza dei nostri governanti, la striminzita disponibilità al bene comune, la cultura mortificata dall'ignoranza, gli ideali sgominati dal tornaconto, la legalità sacrificata alle logiche camorristiche, non sono la causa di tutto. Ci sono derive disumanizzanti che investono il mondo. Ci sono mali che non risparmiano nessuna città del globo. La

stra felicità, che abbiamo reso sinonimo di benessere e di possesso di cose, svuotandola del suo autentico significato.

Ma le nostre specifiche colpe, la pochezza dei nostri governanti, la striminzita disponibilità al bene comune, la cultura mortificata dall'ignoranza, gli ideali sgominati dal tornaconto, la legalità sacrificata alle logiche camorristiche, non sono la causa di tutto. Ci sono derive disumanizzanti che investono il mondo. Ci sono mali che non risparmiano nessuna città del globo. La

"rete" che può molto, nel bene e nel male, rischia tempo ed energie e spesso disegna un mondo che non è quello reale e da esso fa scaturire comportamenti irrazionali. Il web permette di sfuggire il confronto "vis a vis" con l'altro, col diverso, con l'alieno migrante. Spulciando i social network scopro che la tendenza è a stare con chi la pensa allo stesso modo, a cercare una omogeneità rassicurante, un'appartenenza comune poco o niente permeabile alle intrusioni della diversità. I social diventano un rifugio. Si cerca di dire, pubblicando post a ripetizione, raramente farina del proprio sacco, cose che non rischiano di essere smentite dalla platea degli "amici". Lo stare tutti dalla stessa parte dà sicurezza e non induce a pensare. La risultante è la riduzione della sensibilità a cogliere le diversità, a vederle, ad ascoltarle, a prendere atto che esistono e la incomprendimento di esse è causa di paure, antiche e recenti, vecchie e nuove. Quelle paure che si incuneano e isolano, che interagiscono con gli effetti collaterali delle crescenti povertà e contribuiscono a svuotare i luoghi della socialità e fanno girare una giostra, senza che su di essa saltino bambini entusiasti ed emozionati.

**Altri mostri, non tutti** qui raccontabili, hanno cominciato, da tempo, a vagare per il mondo, sorretti da illusioni perverse. La crescita infinita che fa i conti con le risorse di un pianeta allo stremo. La tecnica che governa tutto e produce una voglia di vita lunga, e perché no, infinita, che però è immaginata come sopravvivenza e non continuo divenire e ricerca. Lo stravolgimento dei ruoli delle generazioni e del conflitto tra esse. La violenza come risposta sistemica alla pressione del disagio, dell'ingiustizia della povertà, agli stereotipi del maschilismo e delle superiorità di razze. La perdita di futuro che si misura in una progressiva ridotta vocazione a riprodursi e tant'altro ancora contribuisce all'immobilità della giostra, alla sua attesa del prossimo giro. Il rischio è che la sconfitta diventi lo stato d'animo di ognuno di noi e ci tolga la voglia di lottare. Ma, finché c'è chi è così temerario e così sognatore da far girare una giostra in Piazza del Redentore, c'è la certezza che la città è ancora viva e che, tutto nonostante il male lontano e vicino, essa può difendere la propria identità e su di essa impiantare il suo futuro.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

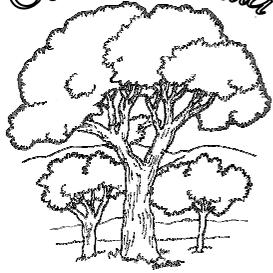
## Reggia, turisti in aumento

**Inizio d'anno positivo** per la Reggia di Caserta. Iniziative e circostanze hanno contribuito a far aumentare il numero degli ingressi al Palazzo Reale: a gennaio sono stati 22.000 i biglietti emessi, con un aumento del 10% rispetto ai 20.000 di gennaio 2015; anche gli incassi sono cresciuti del 20%.

**Si conferma così il trend positivo** iniziato nel 2015, poiché già l'anno scorso le visite alla Reggia erano aumentate del 16% rispetto al 2014. Non è del tutto illusorio, quindi, aspettarsi uno sfavillante 2016, grazie anche all'ultimazione dei lavori di restauro delle facciate e dell'apertura al pubblico degli spazi lasciati liberi dall'Aeronautica e dalla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione. Sarebbe opportuno, però, che a queste importanti operazioni di valorizzazione del monumento si affiancassero le necessarie opere di manutenzione e di ripristino dei giardini, delle piazze e delle strade circostanti, le cui condizioni mortificano il Palazzo borbonico e, più in generale, la città.

Emanuela Ciotola

C'è verde in città



## Quel profumo di zagare...

*Ascoltami, i poeti laureati / si muovono soltanto fra le piante / dai nomi poco usati: bossi, ligustri o acanti. / Io, per me, amo le strade che [...] mettono negli orti, tra gli alberi dei limoni [...] Quando un giorno da un malchiuso portone / tra gli alberi di una corte / ci si mostrano i gialli dei limoni; e il gelo del cuore si sfa, / e in petto ci scrosciano / le loro canzoni / le trombe d'oro della solarità. (E. Montale)*

**Negli anni settanta** abitavo con la mia famiglia d'origine in un palazzo antico di Via F. Renella, corredato da un vasto giardino nel quale erano presenti oltre alle tipiche essenze mediterranee, fiori di paradiso, calle, piante da frutto ma soprattutto svariati agrumi, caratteristici del territorio casertano. La primavera si preannunciava con inebrianti e deliziosi effluvi di zagare che giungevano nell'aria a sfiorare delicatamente i nostri sensi. Da anni persevero nella ricerca di quelle essenze che hanno fatto parte della mia adolescenza ma effettivamente, come qualche tempo fa lamentava il nostro direttore, non c'è più modo di percepire *quel profumo di zagare*. Il palazzo dove abitavamo, oggi è disabitato e chiuso ma giorni fa, spinta dal desiderio di constatare se sopravviveva qualche pianta della mia adolescenza, ebbi la tentazione di bussare al cancello della scuola S. Anna, dove i miei figli hanno frequentato le elementari, ricordando che nel giardino dimoravano ancora agrumi antichi. M. Pia Borghese, la direttrice, pur se sorpresa dalla mia insolita richiesta, non mancò di esaudire il mio desiderio accompagnandomi nell'escursione. Gli alberi che rammentavo, risalenti all'epoca di costruzione della casa, erano ancora lì, espressione di serenità, semplicità, freschezza, segnati dal tempo ci mancherebbe, ma vi assicuro ancora verdeggianti e con i rami pieni di succulenti frutti.

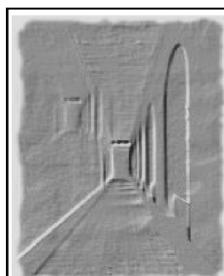
**Alcuni anni fa** collocai nel mio pezzetto di giardino un alberello di limoni e non ho difficoltà ad ammettere che lo amo a tal punto che vado periodicamente a controllare se sono nati nuovi rami, se le foglie mostrano segni di malattie, mi emoziona poi seguire la crescita dei nuovi frutti. Lo inaffio, lo concimo e provvedo a ricoprire pazientemente le buche che i miei adorabili cani provano costantemente a scavare intorno alle radici. Insomma ne ho una cura particolare e in primavera quando sbocciano i minuscoli e profumati fiori bianco-rosa, le zagare appunto, ne annuso voluttuosamente l'odore e vi assicuro che in quel momento *il gelo del cuore si sfa*. Indubbiamente per me il limone è l'agrume più interessante sia dal punto di vista alimentare che biologico. Il frutto delle *Esperidi (Citrus limonum)* probabilmente importato dall'Oriente, anche se furono gli Arabi a diffonderlo nel Mediterraneo, ha innumerevoli e innegabili virtù: contiene tra gli altri elementi acido citrico, zuccheri, sali minerali e vitamina C essenziali per le ossa, per la pelle e per i vasi sanguigni. Il medico romano Castore Durante nel 1585 scriveva: «L'acqua della polpa, fatta per lambicco di vetro, leva le macchie della pelle ovunque esse sieno nella persona... messi i limoni negli armadi, difendono le vesti dalle tarme... l'olio della scorza o dei semi dei limoni, serve a confortare e difendere il cuore dalle febbri maligne». Delle



sue molteplici proprietà erano già a conoscenza i medici arabi nonché i naturalisti medievali e rinascimentali: pulisce, nutre, ammorbidisce, rinfresca, aumenta le difese immunitarie, riduce il rischio di malattie, in particolare cura raffreddore e mal di gola. Possiede inoltre proprietà antireumatica, antiscorbutica e ha effetti sull'apparato cardiovascolare; gli antichi guerrieri applicavano sulle ferite panni imbevuti di succo di limone per disinfettare e accelerare il processo di guarigione.

**Amici lettori, in chiusura voglio chiedervi:** visto che nel nostro territorio ci sono tanti giardini nascosti o incolti, testimonianza della nostra terra sempre affannosamente alla ricerca della propria identità, perché allora non gestirli diversamente e farli rientrare magari in un determinato circuito turistico, come già avviene in altre regioni d'Italia?

Silvia Zaza d'Aulizio - s.zazadaulizio@aperia.it



## ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura  
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,  
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis  
Una Scuola per la Vita*



United Nations  
Educational, Scientific and  
Cultural Organization

Member of UNESCO  
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - [www.santantida.it](http://www.santantida.it) - Tel. 0823/322276

**I conti del governo Renzi** sembrano andar meglio in Italia che in Europa. È un successo che la settimana scorsa siano state respinte con largo margine le due mozioni di sfiducia presentate al Senato una da Fi e Lega e l'altra dal M5S. «*Se ci volete mandare a casa fatelo ma noi non avremmo mai distrutto pezzi di economia per fare una battaglia politica contro il governo. Prima delle beghe politiche c'è l'Italia*», aveva affermato Renzi.

**Al Senato martedì è iniziata la discussione del ddl sulle Unioni civili.** Respite le pregiudiziali di costituzionalità si va nel vivo del dibattito. Dopo la voce della piazza adesso spetta al Parlamento. Alla piazza del 23 gennaio ha risposto la piazza del 30 al Circo Massimo. Due piazze convinte, quella per il sì e quella del *Family Day*. La piazza di Roma è stata numerosa ma sulla difensiva. Al Circo Massimo c'era un po' di tutto, ma non si può vietare a nessuno di manifestare per la famiglia. Si è chiesto soprattutto che le unioni civili non siano una "alternativa" alla famiglia tradizionale, niente di più e niente di meno. Il Parlamento dirà di chi la ragione. Nella maggioranza ci sono incertezze, remore e tensioni. Da qui alla prossima settimana, quando si voterà, il governo dovrà dribblare molto, se ci riuscirà. Ci sono i catto-dem che stentano, c'è Alfano che a Renzi chiede di «*non dividere il Paese, non sulle unioni civili, sulle quali lo unirebbe, ma sulle adozioni*».

**Il Ddl Cirinnà fa due passi avanti** rispetto al sacrosanto riconoscimento giuridico delle unioni civili, delle coppie di fatto e dei diritti che ne discendono indipendentemente dal sesso: eredità, reversibilità, pensione, assistenza, tutela e altro. Resta il problema del diritto della coppia omosessuale ad adottare figli, un passo avanti in più. Un diritto che investe altre dimensioni da non sottovalutare. «*La frase che ritengo più falsa è che in Italia stiamo introducendo l'adozione e il matrimonio gay. Questo non è vero. Stiamo solamente garantendo dei diritti civili, e riconoscendo a una delle parti la possibilità di chiedere al giudice di*

## I conti di Renzi

*estendere la tutela del figlio dell'altro*», ha sottolineato la Cirinnà.

**In Europa i conti per Renzi sembrano essere più difficili.** Renzi sta aprendo con l'Europa una polemica frontale e tuttavia non inutile. Dal suo viaggio di stato in Africa Renzi è tornato a criticare l'Ue. I problemi reali ci sono, la flessibilità non è un vezzo. Sul piatto i fondi che l'Italia impiega per l'emigrazione nel Mediterraneo. Chiarito che il contributo richiesto a favore della Turchia per i rifugiati non rientra nel calcolo del deficit, rimane la flessibilità per l'impegno italiano nel Mediterraneo per l'emergenza rifugiati. «*Noi italiani pensiamo che i migranti siano tutti uguali. Non è possibile considerare le vite da salvare nel Mar Egeo diverse da quelle da salvare nel Mar Tirreno. Il fatto che le spese per salvare i bambini che navigano dalla Turchia alla Grecia siano fuori dal Patto di Stabilità è finalmente un fatto positivo. Pensare di considerare in modo diverso le spese per salvare i bambini eritrei che arrivano in Sicilia mi sembra assurdo e illogico. Solo una perversione burocratica può fare distinzioni tra le vite da salvare*», manda a dire Renzi dall'Africa. Dall'Ue si risponde con fredda determinazione. Il Commissario Ue all'Economia, Moscovici, risponde che «*l'Italia è già il paese che beneficia di più flessibilità, rispetto al resto della Ue. La discussione proseguirà, ma non si può senza sosta aprirne di nuove, di discussioni sulle flessibilità*». A Renzi, che vorrebbe un impegno chiaro dell'Unione per l'Italia, l'Unione risponde che la valutazione sarà fatta solo «*in primavera*» e «*caso per caso*». L'Italia chiede «*una gestione della politica fiscale più flessibile in base a regole che l'Europa ha stabilito, non che ci stiamo inventando*», ha sottolineato il nostro ministro del Tesoro, Padoan, che ha aggiunto: «*Ci auguriamo che la risposta sull'ammissibilità delle nostre richieste sia sciolta presto*



per evitare di continuare ad avere un'incertezza che non aiuta la crescita». Ma Renzi apre un nuovo capitolo di controversia con Bruxelles sulla flessibilità dei conti pubblici. Adesso, si chiede che tutte le risorse spese «*dall'inizio della crisi libica*» non siano considerate per quanto riguarda il calcolo del deficit. Una richiesta che vale più di 8 miliardi di euro. Un fatto è certo che, come si commenta da parte di vari osservatori, Renzi non ha torto rispetto agli errori e alle responsabilità dell'Ue. «*Stare con l'Italia*», titola un suo articolo Lucia Annunziata su l'Huffington Post.

**Beato invece Grillo che è tornato in teatro**, «*per riprendersi la libertà*», vuole ritornare a fare il comico, ha detto. In teatro a Milano per parlare di sé della sua vita e di politica, con biglietto a pagamento. Bell'affare. In molti ora sperano che si tratti di una decisione definitiva, liberando la politica del suo sé e del suo ologramma. Ha confessato che a lui non piacciono i partiti, i leader. «*Come ci sono riuscito a creare un movimento che forse è diventato il primo movimento italiano? Io scherzavo*», ha detto. Bello scherzo fatto agli italiani.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

## Caro Caffè

Caro Caffè,

le stupidaggini da commentare non mancano mai: il concorso a cattedra del 2016 prevede la conoscenza della lingua inglese di livello B2 per gli insegnanti dell'infanzia e della primaria, meglio cominciare da piccoli; sembra la barzelletta dei due cafoni in gita a Parigi che si stupiscono perché i bambini di due anni li già parlano francese.

Sabato nel discorso al Family Day il neocatecumenale Massimo Gandolfini ha detto «*Il sesso non è piacere, il sesso è procreazione*»: peggio dei sermoni di Girolamo Savonarola, come la camicia da notte della sposa con la scritta ricamata grande «*Non lo fo' per piacer mio ma per dare un figlio a Dio*».

Domenica sera il programma di inchiesta di Riccardo Jacono proponeva un reportage sul bullismo, l'omofobia e l'educazione sessuale. La Rai per rispettare la fascia protetta ha chiesto di spostare la trasmissione che è andata in onda a notte fonda. Si tratta di un bigottismo simile agli scatoloni per le statue del Campidoglio. Ho visto il reportage che è molto bello, non ha niente di morboso e illustra l'operato degli insegnanti previsto da iniziative del Ministero della P. I. Mentre scrivo la TV manda le immagini della salma di Padre Pio che arriva a Roma. Non sono bastate le condanne del Santo Uffizio e dei papi Benedetto XV, Pio XI, Giovanni XXIII, Giovanni Paolo I. E chi sono io per giudicare? (da qualche settimana sto sperimentando l'efficacia di questa frase quando si vuole con eleganza cambiare discorso).

Avevo tralasciato i ricordi di Via San Carlo ai tempi della guerra. Nell'ultimo numero Silvana Cefarelli ha scritto sull'importanza della memoria inducendomi a testimoniare vicende non sempre gradevoli. Il dottor Ricciardi, primario oculista napoletano, teneva studio 2 vote a settimana in un palazzo

vicino casa mia dove l'ho visto eseguire, su una mia zia, l'operazione di cataratta impossibile in una Napoli bombardata senza tregua. Poi le bombe cominciarono a cadere anche dalle nostre parti. Il cortile "d'u'zucularo" era la sede del rifugio antiaereo nel quale eravamo obbligati a recarci anche di notte. Inoltre, in quel cortile, il contadino Sabatino (all'epoca non c'era Via Patturelli, i palazzi confinavano con la campagna e Via delle Ville era poco più di un sentiero tra le terre coltivate), portava un fusto pieno di avanzi della mensa americana alloggiata nella Reggia per nutrire la sue bestie. I pezzi migliori venivano venduti all'asta agli abitanti dei dintorni. Mia madre partecipava all'asta e il ricavato diventava, dopo opportuna sterilizzazione, la nostra cena.

Sempre in quell'epoca vi fu un grave fatto di sangue e Sabatino, nell'ambito di una complessa vicenda familiare, fu assassinato dal genero Carlino u' pazz', così detto perché frui delle attenuanti della minore età e della parziale infermità mentale. Carlino da ragazzino portava il latte casa per casa in Via San Carlo e a fine pena, uscito dal carcere, nel quale aveva imparato a leggere e scrivere, visse a lungo da tutti conosciuto come laborioso agricoltore e abile imprenditore di cave.

Domenica sera al "teatro cerca casa" erano presenti anche Fausta Vetere e Corrado Sfolgi, noti membri della N.C.C.P. Ho pensato all'interpretazione di "Tammurriata nera" e al motivetto di Al Dexter: «*Drinkin' beer in a cabaret And I was havin' fun!... Lay that pistol down Babe... Pistol Packin' Mama, Lay that pistol down*» cantato da tutti i ragazzini di quei tempi modificato in maniera non banale con il contrabbando, la fame, la prostituzione anche minore...

Felice Santaniello

LA SIDEF E IL PALAZZO SAN CARLO

## Un brindisi d'honneur

**Un brindisi d'onore** all'insegna della cultura e della integrazione tra i popoli in un magico luogo qual è il Palazzo San Carlo di S. Maria Capua Vetere. Protagonisti la Sidef e l'Associazione "Amici di Palazzo San Carlo". La Sidef, Associazione Italiana del Francesisti è stata fondata nel 1969 da Ortensia Ruggiero, ispettrice del Ministero della Pubblica Istruzione, perché, come si legge nello Statuto, «*favorisse gli scambi culturali tra l'Italia e la Francia e diffondesse nei due Paesi la rispettiva cultura con iniziative varie, anche a livello legislativo*». Di qui tra le tante novità introdotte anche quella dell'inserimento nelle scuole di una seconda lingua. E se oggi la lingua francese è ancora così diffusa nelle scuole è per merito della Ruggiero.

**Palazzo San Carlo.** Ospite raffinato e mecenate di musica e arte il proprietario Gennaro Stroppolati, che nella sua dimora ottocentesca, anche come presidente della sua Associazione, ha organizzato l'evento. «*Il Palazzo*», spiega, «*è il coronamento di un mio progetto che prevede la musica lirica e non solo*». E ricorda come di recente siano stati suoi ospiti la Direttrice del Massimo, il Console di Francia a Napoli, musicisti e cantanti di chiara fama. Due realtà, Sidef e San Carlo, che si coniugano per vocazione e mission e che insieme hanno voluto esprimere l'auspicio per l'anno da poco iniziato. A fare gli onori di casa in primo luogo Gennaro Stroppolati, che ha dato il benvenuto e ha illustrato le finalità della sua opera, che a buon ragione definisce unica al mondo. «*Dobbiamo incentivare la cultura*», ha detto, «*e in particolare la musica*». Chiara, dunque, la denominazione data alla sua Associazione, un piccolo San Carlo, unico al mondo, che si ispira al grande San Carlo di Napoli. Sono, il teatro e l'Associazione, non due templi come *orbis conclusus*, destinati a un pubblico di soli soci e amici, ma aperti alla *polis* e a circuiti ben più ampi, come dovrebbero essere tutte le emergenze culturali del territorio, da quelle archeologiche a quelle moderne. A questo proposito il segretario generale della Sidef, Aldo Antonio Cobianchi, intervenuto al brindisi, ha lanciato un invito alle autorità e in particolare ai Sindaci di Caserta e S. Maria C. V., nonché ai dirigenti del San Carlo, perché organizzino un concerto del Massimo Napoletano nella splendida cornice del Teatro Garibaldi, che per la sua architettura è da sempre chiamato il piccolo San Carlo. «*Noi siamo qui*», ha spiegato in apertura la fiduciaria provinciale Sidef Anita Schiavo, intervenuta con la vicefiduciaria Maria Lagnese e socie, «*per un brindisi augurale nell'anno da poco iniziato e insieme ringraziamo l'amico Gennaro per l'ospitalità così beneaugurante. Il nostro vuol essere un brindisi di solidarietà tra popoli e culture, in un anno che si connota come anno carolino e che tanto ci ricorda i rapporti tra questa nostra terra, il glorioso Regno di Napoli con Carlo di Borbone, fondatore della nuova Caserta, e la Francia, alla quale la Sidef si ispira*».

**Non un incontro**, ma piuttosto una conversazione tra amici in un'atmosfera

### Pediatria nulla

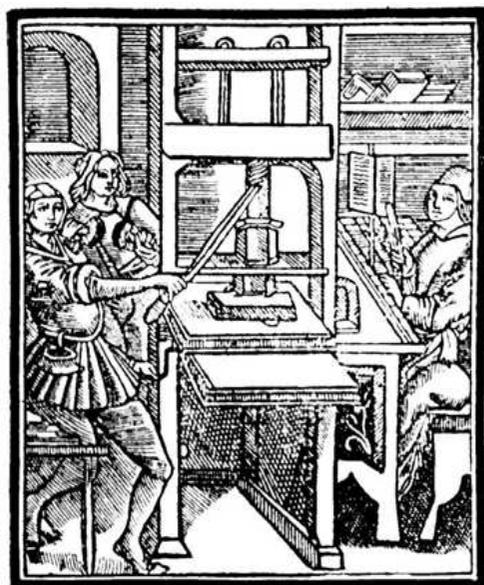
**Sabato 30 gennaio** oltre mille autobus hanno portato a Roma i partecipanti al Family Day 2016, la mobilitazione che ha concentrato al Circo Massimo i sostenitori della famiglia tradizionale, coloro che intendevano così rispondere alle novantotto piazze di #SvegliatItalia e protestare contro il disegno di legge presentato dalla senatrice democratica Monica Cirinnà, che ha legato il suo nome a un testo che intenderebbe disciplinare le unioni civili per le coppie omosessuali e per la convivenza in genere, creando di fatto un nuovo istituto per le unioni gay. La folla presente a Roma non disapprovava tanto il riconoscimento alla coppia dei reciproci diritti di assistenza, bensì l'estensione che il ddl prevedrebbe alle unioni civili della cosiddetta *stepchild adoption*, ossia l'adozione del bambino che vive in una coppia dello stesso sesso, ma che è figlio biologico di uno solo dei due, facendo così venire il dubbio che questa legge voglia di fatto spianare la strada alle adozioni gay e a pratiche come l'utero in affitto, un vero e proprio rapporto commerciale in cui donne giovani e in età fertile si prestano a portare a termine un'intera gravidanza, fino al parto, su commissione di single o coppie incapaci di generare o concepire un figlio, in cambio di una tariffa che va dai 10-15 mila euro fino ai 40 mila euro e oltre, una pratica definita dalla stessa Unione Europea una «*forma estrema di sfruttamento delle donne*», anche se in determinati casi è permessa in



ra di convivialità puntata sulla pace e l'integrazione tra i popoli, progetto questo connaturato alla Francia, che con la sua storia ha attraversato il mondo, dall'Africa con le sue ex colonie, fino al Canada. «*Occorre un nuovo patto tra le Nazioni che credono nell'unione come istituzione non solo economica ma simbolo di unità e comunione d'intenti, come cardine di una vera crescita civile per tutti i cittadini: un patto che attraverso la cultura renda i cittadini stessi partecipi del processo di integrazione tra i popoli. Occorre che essi per primi comprendano che il fatto di essere eredi di questo straordinario patrimonio porta con sé la responsabilità verso di esso, verso questa grande eredità che deve tornare ad avere un ruolo cruciale nelle nostre scelte politiche. Ecco perché creare le condizioni che consentano al talento, all'energia, alla volontà di tanti giovani donne e uomini di rivelarsi e realizzarsi è oggi e sarà sempre più nei prossimi anni uno dei più importanti compiti e doveri della politica e delle istituzioni*», ha affermato il segretario generale Cobianchi. A esprimere e a diffondere questi principi è destinata *Rencontres*, la rivista della Sidef, che con respiro europeo ha rappresentato lo spazio ideale per quest'incontro, il quale, banditi populismi e intolleranze, si è rivelato uno spazio comune dove la cultura torna ad essere protagonista, mediatrice di contrasti e fucina di idee. Come la Sidef e il Palazzo San Carlo, dove la musica si fa linguaggio universale per suggerirci questi valori e invitarci a *la rencontre*.

Anna Giordano - a.giordano@aperia.it

## tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458

## Terza Traccia:

*Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stonzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso; una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociamo pietà.*

**Che strana la scuola** quando accadono cose così. Sei lì, tutte le mattine, a combattere, per catturare l'attenzione, per motivare tutti ad arrivare puntuali, per fare una lezione che sia una lezione e non un martellamento pneumatico su come ci si deve comportare in classe e fuori dalla classe, almeno nei corridoi - hanno dimostrato che la maleducazione sottrae tantissime ore alla didattica - e poi, poi devi fare battaglie quasi epiche per consentire a uno studente, anche uno solo, di venire a scuola.

**Tanto più se questo studente** ha una sedia a rotelle, ha bisogno di un pulmino per raggiungere la scuola. Non è il solo. Sono tanti i ragazzi con sedie a rotelle delle scuole superiori, fino all'anno scorso hanno usufruito delle auto e dei pullman messi a disposizione dalla provincia, che si occupa(va)no delle scuole secondarie. Dopo il 31 dicembre, nel processo di dismissione/trasformazione delle Province, questo servizio è passato di competenza alla Regione. Risultato: i ragazzi sono rimasti a casa quasi tutto il mese, un mese per altro cruciale per le interrogazioni, le verifiche. Ma tutto questo non conta. Si mandano fax su fax, uno chiede a un altro di fare una dichiarazione, l'altro di produrre un certificato, uno risponde a un genitore allargando le braccia, l'altro fa una telefonata per dimostrare che lui, no, proprio no, non c'entra.

**Una vera vergogna.** Un diritto, quello allo studio, leso nella sua essenza. Tu non puoi andare a scuola perché non c'è un mezzo di trasporto adeguato a te. Nessuno può fare niente. La scuola ha autonomia, sì, ma dentro i solidi perimetri ben definiti. Tutto quello che accade fuori non conta. Al massimo una sollecitazione, una telefonata, ma prima bisogna produrre carte, fare fotocopie, capire a chi rivolgersi.

**Quando capiremo che la buona scuola** passa per gesti semplici, per azioni significative, niente di eclatante? Solo un pulmino per andare a scuola. Per alcuni studenti è davvero tutto.

Marilena Lucente - m.lucente@aperia.it

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN IT44N 08987 14900 000003107-68, ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

MOKA &  
CANNELLA

## I più e i pochi: chi è colpevole?

Oggi, tutti sembrano combattere il delirio di onnipotenza dell'altro e nessuno si rende conto che nello scontro violento si cerca d'imporre il proprio delirio. I più stanno a guardare e la sopraffazione di pochi ingigantisce il negativo dei primi, che diventa colpa nel mega spettacolo dell'imposizione. Perché, si chiedono i più, non ci è concesso il comando e dobbiamo subire le angherie dei pochi? Forse, però, nemmeno se lo chiedono, altrimenti non permetterebbero a essi di delirare dai pulpiti imbiaccati per le occasioni. I pochi continuano negli anni a mascherarsi nel nascondimento, ma neanche la maschera serve a coprire la vergogna della menzogna che essi rappresentano. Si inalberano standardi di vecchie tradizioni per spacciare come necessario il delirio dei pochi che è sempre stato imposto come legge savia e giusta. Chi dice che lo sia? Purtroppo, la conferma dell'accettazione della menzogna è nella passività dei più e uccide l'innocenza dei loro stessi sogni. Da ogni parte, si blatera che la maggioranza abbia sempre ragione; ma non è proprio così, nella rappresentazione dei diritti. Quest'ultimi sembravano essere stati bene imbastiti dai più, proprio per trarne il maggiore profitto per essi; ma, nel corso degli anni e nel succedersi delle menzogne dei pochi, essi si sono ristretti: indubbiamente, per incapacità dei più a difenderli. Si è permesso ai doveri di soverchiare in un surplus spaventoso di diritti, strangolando le Democrazie dell'intero pianeta e, in nome di queste, spacciando imposizioni dei pochi sulla schiera dei più, ormai deportati nei lager dell'insipienza. Qualcuno parla di una futura scossa rigenerante; ma, pare che la cosa non sia più possibile per la scomparsa dei pali e del rame su cui viaggiava l'energia.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

## Grandangolo

di **Ciro Rocco**

### MODI DI VIVERE

«**Non riusciranno a cambiare il nostro modo di vivere!**». Era con quest'affermazione lapidaria che il presidente francese Holland reagiva agli attentati di novembre, seguito a ruota dalle principali Cancellerie europee. Restava soltanto da chiedersi: chi non sarebbe riuscito a cambiare il nostro modo di vivere? Quelli dell'ISIS? I musulmani in genere? I migranti clandestini o quelli regolari? Oppure, tutti i sostenitori delle politiche dell'accoglienza, sbrigativamente ribattezzati fiancheggiatori del terrorismo? Mistero.

**Nessun mistero, invece,** sulla cose da cambiare subito. Per la Francia, tra l'altro, l'introduzione dello stato di emergenza per due mesi, poi prorogato, con relativa sospensione di un lungo elenco di libertà e la proposta di introdurlo direttamente nella carta costituzionale. «**Non riusciranno a cambiare il nostro modo di vivere!**». Già. Nel resto d'Europa, in mancanza dell'ennesimo accordo comune, le politiche nazionali sull'immigrazione, con una stretta burocratica e una isteria politico-sociale senza precedenti. Fino alla messa in discussione degli accordi di Schengen sulla libera circolazione delle persone, l'ultimo brandello di visione comune in un continente dilaniato da particolarismi grandi e piccoli che rischiano seriamente di portarlo fuori dalla storia. Giusto, sacrosanto. Non riusciranno a cambiare il nostro modo di vivere!

**Dal canto suo,** pur polemizzando col resto d'Europa, l'Italia non è proprio riuscita a cancellare il reato di clandestinità, principalmente a causa del veto posto da un partito di governo che sem-

bra avere più deputati, ministri e sottosegretari che elettori. Per poi dare il meglio di sé in occasione della visita di stato del presidente iraniano Rohani, che seguiva la recente abolizione del duro embargo economico da parte della comunità internazionale. Come è noto, in ballo c'erano 17 miliardi di dollari di investimenti, da concordare con le aziende italiane proprio nel corso della visita. I nostri interlocutori istituzionali (Renzi e Mattarella su tutti) hanno provato a cogliere la preziosa occasione per sollevare con decisione la scottante questione dei diritti umani in un paese che vanta, per esempio - preceduto in questa triste classifica solo dalla Cina - un alto numero di condanne a morte? Sì, per provarci ci hanno provato. Ma con estremo tatto, quasi in un sussurro, perché non era proprio il caso di creare imbarazzi al ricco interlocutore e alla delegazione incaricata di concludere i lucrosi accordi con le aziende italiane, guidate dai vertici di Confindustria.

**E, sempre a proposito di imbarazzi.** Si è anche provveduto letteralmente ad "inscatolare" tutte le statue (nude) dei Musei Capitolini in occasione della conferenza stampa Renzi-Rohani, lasciando per buona misura a casa il personale femminile. Certo, per alcuni giorni l'Italia renziana è diventata lo zimbello della stampa mondiale, proprio come ai bei tempi di Berlusconi. Ma cosa può mai contare, di fronte alla bellezza di 17 miliardi di commesse? Decisamente, nessuno riuscirà a cambiare il nostro modo di vivere! Mai e poi mai!

Ciro Rocco

**Mi ricordo di un tempo** in cui ancora si usavano parole e concetti desueti come *privacy* e riservatezza. Un tempo in cui ci si preoccupava della propria immagine diffusa pubblicamente senza che fosse stato chiesto il permesso di esibirla; un tempo in cui ci si premurava di salvaguardare i propri "dati sensibili"; un tempo in cui esisteva una netta distinzione tra una dimensione pubblica, e una - quasi sacrale - che era quella privata. Poi venne il tempo in cui si metteva in vetrina non solo la propria immagine ritratta nei momenti più intimi, ma anche quella dei propri familiari, inclusi i minori. Un tempo in cui si affidavano i propri recapiti telefonici e *mail* alle più disparate aziende, per ricevere *newsletter* inutili, sconti e agevolazioni di fatto mai pervenuti, o semplicemente per registrarsi a siti di offerte di lavoro, accettando consapevolmente tutto lo *spam* che ne sarebbe conseguito, ma anche e soprattutto un progressivo abbassamento di quel fattore sempre più fragile che è la nostra *cybersecurity*.

La questione non è solo quella della *password* violata o dell'*account* manomesso; pensiamo a quante informazioni siamo noi stessi a fornire quando diciamo a quale evento parteciperemo, o quando ci



facciamo geolocalizzare, o quando diamo coordinate sulla nostra abitazione che è persino possibile visionare da *street view*. E questo per restare sul facile. Vincenzo Latronico, in un interessantissimo reportage su *IL*, cita Carlo Blengino, penalista specializzato in *cybercrime* e *fellow* di NEXA – Center for Internet & Society del Politecnico di Torino, il quale riconosce che «ad oggi il più delle volte usiamo internet senza alcuna coscienza dei rischi che corriamo e facciamo correre agli altri – come se bevessimo ogni volta che ci mettiamo al volante».

Basti pensare agli imprenditori che usano i servizi gratuiti di *Gmail* per la posta aziendale, alla procura di Pisa che condivideva tutti i fascicoli aperti sullo stesso *Dropbox*. Per non parlare dell'avvocato, del notaio o del commercialista che accettano di buon grado l'altrui chiavetta USB.

Nell'attesa che la legge prenda atto delle molteplici insidie che l'uso della tecnologia ha diffuso tra utenti sempre più sprovveduti, un primo *step* che ciascuno di noi potrebbe compiere è una maggiore avvedutezza nella gestione della propria identità sul *web*, a cominciare dalle informazioni che condividiamo sui *social*.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

## Non si esce vivi dagli Anni '80

Con l'ode alla spallina di qualche puntata fa, abbiamo già rievocato quel fenomeno antropologico per cui, negli anni '80, il proprio spazio nel mondo veniva ridisegnato ad arte attraverso elementi di enfaticizzazione della fisicità. Riequilibrare le geometrie del corpo era solo uno dei tanti espedienti adoperati in tal senso. Ritengo infatti che anche le ben note cotonature dei capelli assolvesero la medesima funzione: anch'esse, come l'imbottitura delle spalle, non costituivano soltanto l'apoteosi di quel gusto ridondante e pomposo che dominò il mitico decennio, ma anche e soprattutto un gesto estetico pieno di significati narcisistici: sopravanzare anche in altezza, espandersi oltre la propria testa, sfidare addirittura le leggi della fisica armati di spazzola e lacca spray per guadagnare centimetri, gonfiando così la propria capigliatura in concomitanza col proprio ego. A giudicare dall'imbarazzante diffusione della moda in quegli anni (una diffusione veramente capillare: dalle superstar alla fruttivendola, passando per i viaggi di nozze dei nostri cari) dovette essere una formidabile ricetta di sicuro successo personale. Oggi le fanciulle nerd ci ripropongono timidamente delle pallide imitazioni di quel look imbattibile, eppure tuttavia ci sembra che negli anni '80 la cotonatura fosse un'arte, un'arte ormai perduta.

Valentina Zona  
v.zona@aperia.it



## E il vecchietto dove lo metto?

«Pensa che quando finiremo l'università, ai quattro palazzi non ci saranno più i lavori» disse, quindici anni fa, un giovane casertano al primo giorno di università. Ad oggi, a Napoli in Piazza Nicola Amore, i lavori di costruzione della metro sono ancora in corso. E così generazioni di studenti, turisti e cittadini continueranno a passare di lì immaginando in un futuro molto lontano, probabilmente con automobili volanti, la piazza con la metropolitana.

In tanti anni, quanti saranno gli anziani che si sono fermati davanti al cantiere! Nelle loro passeggiate giornaliere, con le mani dietro la schiena, si fermano davanti ai lavori in corso e osservano; sanno tutto: conoscono i volti, chi lavora bene e chi è uno scansafatiche, cosa va corretto e in che modo va eseguito un lavoro di precisione. Perché non dare agli anziani cu+riosi un'investitura ufficiale allora? A Bologna qualcuno ha capito che quei vecchietti, che in dialetto chiamano *umarells* (omarini, ometti), sono un'istituzione che va aiutata nello svolgimento di una funzione pubblica e fortemente democratica. Un vero *umarells* è talmente curioso che imparerà ad usare lo *smartphone* e a scaricare la *app* di Danilo Masotti, una sorta di *TripAdvisor* dei cantieri: geolocalizzando la posizione l'utente sarà in grado di capire dove si trovano i lavori in corso più vicini e, dopo avervi fatto visita, potrà lasciare il proprio commento, che sia di disappunto o di apprezzamento. L'*Umarells Card* poi, permette di seguire le operazioni di restauro della Basilica di San Petronio di Bologna da una prospettiva privilegiata. Attraverso una donazione minima di cinque euro non solo si riceve la carta, ma si contribuisce anche alla manutenzione di uno dei monumenti più importanti di Bologna.

Un fenomeno che parte dal basso insomma, così come quello dei *Millennials*, giovani che in tutta Europa si battono per l'inserimento in politica degli anziani quelli che sanno affrontare i problemi meglio di chiunque altro perché li hanno già vissuti, quelli che si fermano a osservare un cantiere senza avere un interesse o uno scopo immediato, ma solo perché amanti dell'opera d'arte, ovvero dell'opera fatta ad arte. In una prospettiva politica dunque, l'anziano sarà più sincero rispetto a chi si muove col fine di essere eletto di nuovo al successivo mandato. Degli *umarells* casertani non conosciamo i nomi, ma sicuramente ricordiamo i loro volti e, anche se non sono ancora coinvolti ufficialmente nelle funzioni pubbliche, li vediamo passeggiare per i cantieri del centro e assolvere con zelo il loro compito. Se la tendenza a valorizzare l'esperienza delle persone anziane dovesse espandersi in maniera più capillare anche in Italia, potremmo già fare i nomi di chi vincerà le prossime elezioni comunali a Napoli.



Marialuisa Greco

Questo è solo  
l'inizio



«3. *L'arbitrario nella scelta dei postulati.* - Ora sorge la domanda: qual'è il valore e il fondamento dei postulati?». Sono trasalito. «Qual'è» con l'apostrofo? Errore, orrore; ce ne fosse bisogno, mi conforta il vocabolario online della Treccani: «*Nel sing., è frequente la forma tronca qual, masch. e femm., sia davanti a consonante: per la qual cosa; qual si voglia; ogni qual volta; in certo qual (non quale) modo; e, in tono scherzoso, qual sia davanti a vocale, e in questo caso, poiché si tratta di un troncamento e non di un'elisione, è raccomandata dai grammatici la grafia senza apostrofo: qual orrore, qual età, qual era; qual è la verità? (scorretto, qual'orrore, qual'età, qual'era, qual'è la verità?)*». «Trasalito, orrore? Come la fai pesante» mi si potrebbe obiettare, «non lo sai che "la gente" scrive male, soprattutto sul web? Perché è da lì che arriva la citazione, vero?». E, in effetti, è così: è vero che grammatica e sintassi vengono massacrati continuamente, e che la digitalizzazione facilita e moltiplica il macello, e che il virgolettato iniziale è un "copia e incolla" da un sito internet. Ma il problema è che il sito è quello dell'Enciclopedia Italiana Treccani. La cui mano destra, cristianamente, ignora ciò che fa la sinistra. Ma, senza alzare altri lai sul destino della lingua per quello che è, evidentemente, il refuso di un trascrittore distratto, l'occasione vale a ricordare che nessuno è perfetto (ovvio) ma ancor di più a scusarsi per gli errori e i refusi che, occasionalmente (!), fanno capolino anche su queste pagine. Che dire, *corrigeteci* ma perdonateci.

**Quanto al motivo** che mi ha spinto alla ricerca online, è che volendo parlare di un paio di questioni affatto diverse ma accomunate, mi sembra, da un certo tipo di illogicità, avrei voluto capire se quelli che avevo intenzione di denunciare fossero propriamente falsi postulati o assiomi arbitrari. Quel che ho capito, però, è che non sono in grado di stabilirlo e, quindi, pur ignorandone la precisa collocazione semantica, vado a scrivere di quelli che mi sembrano due errori perniciosi.

**Il primo caso ha a che fare** col dibattito in corso sulle unioni civili e sui diritti da associarvi. Detto che quel dibattito è durato già tanto a lungo e in modi tali da: (a) rappresentare una vergogna per la coscienza civile del paese; (b) diventare una di quelle occasioni e circostanze che fanno temere che se non siamo una teocrazia non siamo neanche tanto lontani dall'esserlo; c'è da dire che, al momento, la linea di resistenza di quelli che lottano per negare diritti piuttosto che per ampliarli, è la possibilità per le coppie omosessuali di adottare un bambino. Uno degli argomenti principali di chi si oppone alla possibilità è il presupposto (o l'assioma, chi sa) che avere un padre e una madre è meglio, molto meglio, che avere due padri o due madri. D'accordo. Sarà vero. Anzi, molto probabilmente è vero, poiché è ancora così dopo molte decine di migliaia di anni di evoluzione della specie e dell'istituto "famiglia" in cui sono cambiate tante altre cose. Ma non è questo il punto: il postulato non è falso, ma fuorviante. Perché i bambini che sono in condizione di essere adottati hanno, ovviamente, un padre e una madre biologici, ma non hanno (per le più svariate ragioni di questo mondo che è inutile elencare) una famiglia con un padre e una madre; nel migliore dei casi, come quelli di cui si discute oggi, hanno una madre con una nuova compagna o un padre con un nuovo compagno: non gli si sottrae un genitore (che spesso non hanno più), gli si dà legalmente un altro genitore che l'è già di fatto. Il punto è ancora più evidente, fra l'altro, se si pone mente all'ipotesi ulteriore, che in questo paese sembrerebbe perfino vietato pensare, di consentire alle coppie omosessuali di adottare al di là del dato biologico; o a voi non sembra che una soluzione, sia pure di ripiego, come

## Il volontariato (dal Touring Club a seguire)

Se affermo che quella disposizione di spirito rubricata come volontariato è una malattia destinata soltanto a peggiorare, non credo di collocarmi al vertice di un'eresia: ne fa fede la mia consorte che, da volontaria del Touring Club, finì per raggiungere, sempre come volontaria, una destinazione decisamente ardua da prevedere. Ma è obbligo di ogni onesto cronista, quale io mi considero con la dovuta moderazione, fornire al cortese lettore tutti quei particolari che gli consentano di non liquidarlo come il solito contafavole. Di conseguenza, procedo a tirare in ballo mia moglie.

**Creatura nata con un'indole** in particolare misura oblativa, incapace di prendere senza aver prima dato, sempre propensa a dare anche a chi avrebbe preso per non ridare, quando una raggiunta quiete familiare glielo permise si chiese come utilizzare il tempo libero che le avanzava. A fornirle una gustosa occasione intervenne la città, che in quel momento attraversava un periodo di particolare trascuratezza. Emilia - tale è il nome di mia moglie - all'istante si pose a disposizione di quanti erano animati dal nobile intento di rivalutare i tesori artistici fino ad allora relegati nell'ombra, quando non proprio e nel degrado. Cominciò, pertanto, il periodo del volontariato prestato presso il Touring Club Italiano. Dopo uno scrupoloso studio delle opere d'arte contenute in alcune chiese della città, la mia consorte si dedicò con tutta la passione di cui era capace al mestiere della guida turistica, trascurando per prima cosa la cucina. Poco male, se penso che per questo ho imparato a cucinare, e anche bene.

**Ma il volontariato**, come ho premesso, può essere una malattia destinata a non guarire, se non addirittura a peggiorare. Così fu per Emilia che, dopo un considerevole periodo di dedizione alla causa del Touring, accusò una certa stanchezza e passò a presentarsi come volontaria presso un'altra Istituzione, a mio parere meno meritevole di attenzione; ma si sa che nelle coppie non sempre i pareri collimano. L'Istituzione che attrasse la sua smania di rendersi utile era il C.D.E., ossia Comitato per la Difesa dell'Endecasillabo. Cominciò per tutta la famiglia un periodo a dir poco estenuante, dal momento che ogni frase doveva essere composta di undici sillabe, e anche con gli accenti giusti. Tanto per fare un esempio, quando uscivo per andare al lavoro non me la potevo cavare con un «*Ci pensi tu alla cena?*», ma dovevo dire «*Prepàrami la cèna per stasèra*», per poi sentirmi rispondere: «*Stà tranquillo, del rèsto come sèmpre*». Ma la scena più imbarazzante avveniva davanti alla toilette occupata, con l'interessato a entrare che

quella di avere due madri o due padri adottivi, sia comunque meglio - per il bambino, non per i genitori adottivi - che crescere in orfanotrofio? Secondo me, non è neanche necessario pensare a certe fabbriche di orrori per ammettere che due papà sono meglio di quattro istituti, religiosi o laici che siano.

**Torniamo nella nostra cinta daziaria per il secondo caso.** Qui siamo in presenza di un falso postulato e/o assunto arbitrario di gran moda da qualche anno: quello che beni, società ed enti pubblici debbano funzionare in tutto e per tutto come quelli privati e rispondere alle logiche di mercato. Sbagliato. Beni, società ed enti pubblici hanno il dovere di non sprecare, attività che invece praticano largamente e quasi sempre impunemente, ma non di essere sempre "economici". È un principio scontato e consolidato rispetto ad alcuni servizi (istruzione, difesa e ordine pubblico, sanità) ma, al di là di questi, è una caratteristica fondamentale del nostro ordinamento, quello che la fornitura di molti altri servizi possa o addirittura debba prescindere da criteri strettamente economici; non fosse così, l'energia elettrica (per parlare di un servizio che, tutto sommato, funziona) non avrebbe mai raggiunto certi paesini o addirittura certi cascinali, né (per parlare di un servizio che, invece, funziona maluccio) esisterebbero certe tratte ferroviarie. Il principio, anzi, prescinde dal fatto che a fornire il servizio sia direttamente lo stato o un ente pubblico o un privato (al quale, come accade oggi per l'energia elettrica, per i treni e per le cliniche e i laboratori privati, viene riconosciuto dallo stato il pagamento della prestazione o un indennizzo). Il discorso e il collegamento a Caserta discendono dalla deliberazione commissariale di far pagare un affitto dei locali comunali a chi organizza manifestazioni culturali e/o sociali senza scopo di lucro (la notizia, e l'ovvio con-



era costretto a dire «Sbrigati che non sò quanto resisto», e l'altro di dentro: «Appena un lampo e il cesso è tutto tuo». Va da sé che tutto il giorno mia moglie lo dedicava alla riesumazione di questo modello espressivo alquanto obsoleto. La sua funzione consisteva nell'andare in giro per la città, seguendo il criterio del 'porta a porta'. Ma non sempre riusciva a far proseliti; più di una volta, nel rientrare a casa, le riscontrai un occhio livido.

**La difesa dell'endecasillabo** presto le venne a noia, e va da sé che anche quella noia la esprime con lo stesso metro che aveva praticato tante volte, e conclude: «L'endecasillabo non mi va più». Passò qualche giorno a casa, a occuparsi delle faccende domestiche, le quali nel frattempo erano andate a rotoli, anche per la mia incompetenza in materia, non ostante la buona volontà profusa in esse. C'era una montagna di bollette arretrate da pagare, e lei fece più del possibile per rimettere l'azienda familiare al passo con i tempi. Ma questa alta pressione non era destinata a durare a lungo, minacciata com'era dai segni di un'imminente tempesta all'orizzonte, tempesta ancor più minacciosa in quanto non si poteva intuire da quale punto dell'orizzonte sarebbe venuta fino a noi.

**Poi un bel giorno** il cielo della quieta vita familiare si oscurò. Mia moglie si era arruolata tra le file dei sostenitori della ricerca di una cura per quel flagello che è la sclerosi multipla. La sua nuova attività era tanto più pericolosa delle altre, in quanto difficile da intaccare, non essendoci chi, nell'apprenderla, non se ne uscisse con la frase: «che anima nobile ha tua moglie!». E a chi la mette in questi termini come vuoi rispondere? Un'anima nobile, certo, e intanto ingoi bocconi amari. In quel lasso di tempo la casa si riempì di depliant e riviste dalle immagini terrificanti. Quando mi ci cadeva l'occhio sopra, per rifarmi la vista bastava che sfogliassi un volume di quadri di Jeronimus Bosh. In piazza, poi, quando c'era la raccolta dei fondi, era la più efficace. Non si limitava soltanto a descrivere le ristrettezze in cui si muovevano i ricercatori e le sofferenze degli ammalati di quella patologia, ma se passava una donna incinta non si peritava di raccomandarle di pensarci bene, perché la sua indifferenza sarebbe potuta ricadere, come una nemesis di classica ascendenza, sul suo nascituro. Vinse anche una pergamena che la laureava come la più efficace nel raccogliere danaro per la causa, ma più di una volta mi rientrò a casa con il segno di qualche ferita lacero-contusa.

**Ma il destino aveva prestabilito** che anche questo tipo di volontariato ben presto dovesse stancarla. E fu lo stesso destino a spingerla verso la riesumazione degli orologi a cucù. Era un'associazione paramilitare che si era proposta l'obiettivo di osteggiare gli orologi moderni a favore di quelli vecchi, animata da un inesplicabile revanscismo. Si riunivano la notte in una sede di cui non seppi mai l'ubicazione, dal momento che lei aveva giurato di non dirlo ad anima viva. E da lì partivano per delle missioni che avevano per oggetto la rottura delle vetrine degli esemplari più aggiornati, dai Rolex agli Swatch. Mi abituai anche a questo nuovo *train de vie*, con mia moglie che rientrava la mattina e dormiva tutto il giorno, per alzarsi dal letto e uscire nottetempo. Quello a cui non riuscivo ad abituarci era la caotica oscillazione del suo volontariato, che trascorreva da una causa nobilmente civile ad una del tutto destituita di credibilità.

**Ma ricordo di aver premesso** che il volontariato, a mio avviso, è una malattia dalla quale non si guarisce, e che se evolve può soltanto peggiorare. E ora tutte mie perplessità delle prime ore mi appaiono soltanto come ubbie, dal momento che Emilia è partita volontaria per raggiungere le forze di pace che operano in Afghanistan.

## Macchie di Caffè



**Se qualcuno di voi**, cari amici lettori, ha visto, come è capitato a me, gli ultimi spot pubblicitari della Tim (Telecom) sarà rimasto meravigliato dalle incredibili innovazioni tecnologiche. *Testimonial* d'eccezioni da scenari stellari (Pif) o dalla terrazza aggettante del Gran Canyon (Fazio) promuovono prodotti che, a sentir loro, dovrebbero rivoluzionare il mondo delle comunicazioni. Si potrà telefonare dalla Terra alla Luna, i bambini potranno programmare la scuola che più gli piace, vedremo film le cui immagini saranno inviate direttamente alle nostre sinapsi.

**E allora, mi sono chiesto**, come mai, una azienda leader mondiale della telefonia, che promette per il futuro "grandi effetti speciali" non riesce a riattivarmi la segreteria telefonica? Mah! Mistero. Il fatto: da alcune settimane non ho più la segreteria telefonica. Mi spiego: chi mi chiama sente l'annuncio della vocina «il cliente al momento non può rispondere...». Nel mio apparecchio, però, il messaggio non mi viene notificato col classico annuncio «ci sono messaggi non ascoltati...».

**Ho telefonato decine** (si, decine) di volte al 187. Dopo lunghe e snervanti attese alla fine qualche operatore ha risposto. Educatamente ho fatto presente il mio problema e tutti mi hanno rassicurato: «non si preoccupi, provvederemo subito». Tutto questo fino a mercoledì mattina alle ore 08.00 quando ho ricevuto un sms (lo riporto per intero): «Gentile cliente, le comunichiamo che i nostri tecnici sono intervenuti per risolvere il disservizio: Le chiediamo di rispondere a questo sms digitando "ok" per confermare la risoluzione oppure "ko" se il problema persiste». Io, che sono una persona collaborativa, ho subito eseguito. Ho trovato l'opzione "rispondi" e ho digitato "ko" (perché il mio problema non era stato risolto) e ho inviato.

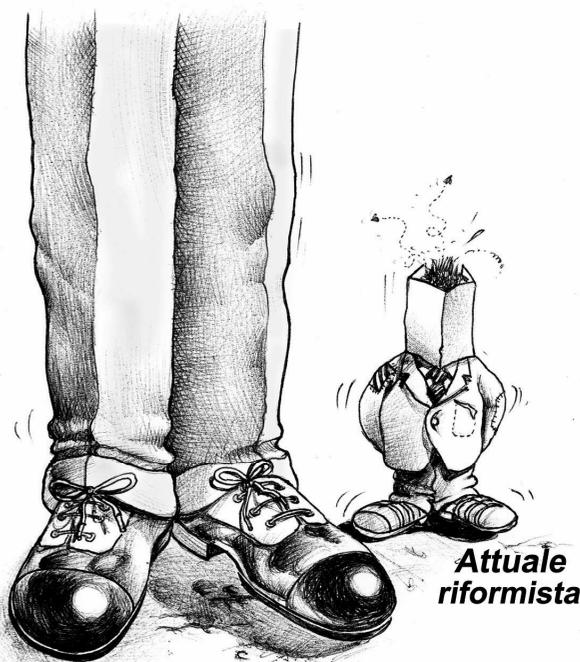
**Grande è stata la meraviglia** quando ho sentito la solita voce metallica: «siamo spiacenti il suo telefono non è abilitato ad inviare questo sms» (il direttore editoriale è stato testimone di questa esperienza, quindi non mento). Capite, cari amici? Loro mi chiedono di rispondere e loro mi dicono che non sono abilitato. Cose da pazzi!

**Però i bambini** si potranno modellare la scuola a loro piacimento. Ma tant'è, siamo in Italia.

**Umberto Sarnelli**  
- u.sarnelli@aperia.it

LE CARTOLINE  
DI EFFEDI

## Giganti e nani



**Padre costituente**

**Attuale riformista**

F.B.  
2016

**SABATO 6**

**Caserta**, Assoc. Artemisia, 17,00. *I fiori di Bach per migliorare la vita*, a cura di Federica Roano, ingr. libero

**Caserta**, Officina Teatro, h. 21,00. *Pinocchio*, tratto da *Le avventure di Pinocchio* di Collodi, regia di L. Gramegna, con G. Gabriele, G. Viana e E. Zampetti

**Caserta**, L'Altro Teatro, h. 20,45. *Camille*, regia di V. D'Amore

**Caserta**, Piccolo Teatro Studio, h. 21,00. Lino Russo in *Senza nessun freno*

**Caserta**, Teatro Izzo, h. 20,30. *La veglia dei sogni* di E. del Monaco

**DOMENICA 7**

**Caserta**, Piazza Vanvitelli, *Carnevale a Caserta 2016*, h. 9,30. iscrizione al Concorso mascherine; h. 11,00. Gara. Dalle ore 18,00. Spettacolo di Carnevale per bambini e adulti, a cura di Caserta Ville

**Caserta**, Oasi di S. Silvestro, dalle ore 11,00. *Carnevale all'Oasi*

**Caserta**, S.M. Ruggiero, Via Trento, h. 15,00. *Sfilata di Carnevale*

**Caserta**, Teatro comunale, 19,00. Peppe Barra in *La cantata dei pastori*, di P. Barra e P. Memoli, regista P. Barra

**Caserta**, Centurano, Piccolo Teatro Studio, h. 19,00. Roberto Capasso in *Juoco antico*

**Caserta**, Teatro Città di Pace, h. 19,00. **Gennaro Vitrone**

**Marcianise, Parete, Capua, Piana di Montevertina, Caiazzo, Carnevale, Limatola**, Manifestazioni e sfilate per il *Carnevale*

**Alife**, Auditorium Ipia M. Bosco, h. 20,00. Movimenti di scena in *Nzirial Killer*, di P. Celentano

**LUNEDÌ 8**

**Caserta**, Auser, via Roma 8, ore 17,30. *Carnevale con musica e chiacchiere*, con il Gruppo teatrale dell'Auser, per soci e amici

**S. Nicola La Strada**, h. 18,30. *Rappresentazione di Carnevale: I rurece mise Zeza-Zeza*

**Capua**, Teatro Garibaldi, film *Nosferatu* di F. M. Murnau

**Capua, Limatola, Carnevale 2016**

**MARTEDÌ 9**

**Caserta**, Teatro Comunale, 11,00. *Teatro-ragazzi, Speciale Carnevale: Pulcinella, frizzi e lazzi...e cose pazze*, a cura della Mansarda

**Caserta**, Ristorante Il Cortile, via Galilei 24, h. 18,00. P. Iorio presenta *Note di storia del baccalà nella dieta vesuviana* di C. Cimmino; h. 20,00, cena al baccalà (prenotarsi al n.338-2982950)

**Parete, Capua, Limatola, Carnevale 2016**



**MERCOLEDÌ 10**

**Caserta**, CineTeatro Duel, 20,30. Independent Film. *Pleas*, docufilm di Gaetano Ippolito

**Casapesenna**, Centro giovanile per l'arte e la cultura, *Mostra pittorica collettiva Gli anni '70 all'ombra della Reggia*, fino al 1°/3

**Maddaloni**, Museo civico, via N. Bixio, *La Giornata della Memoria: dalla Giudecca alla Shoah*, aperta fino al 29 febbraio

**GIOVEDÌ 11**

**Caserta**, Centro culturale S. Agostino, *Le memorie invisibili*, di G. Quinto, fino al 27 febbraio

**Caserta**, Art Gallery, *Personale di Mirjam Appelhof*, aperta fino al 20 febbraio

**S. Maria Capua Vetere**, Teatro Garibaldi, h. 210, Luigi De Filippo in *Miseria e nobiltà*

**Sant'Arpino**, Teatro Lendi, 21,00. *L'amico del cuore*, di e con Vincenzo Salemme

**VENERDÌ 12**

**Caserta**, Biblioteca diocesana, ore 17,30. N. Santonastaso presenta il libro *La crisi, La sinistra, L'Europa*, a cura di A. Villani

**Caserta**, Teatro Città di Pace, h. 21,00. *Concerto Hangarvain*

**Caserta**, Bar Coffea, Via S. Carlo, h. 19,00. *Concerto* di U. Aeffe e A. Tescione

**Marcianise**, chiesa di S. Francesco, 18,30. *Lectura Dantis*, Canto XXXIII del Paradiso, commento del vescovo emerito R. Nogaro

**S. Maria Capua Vetere**, Teatro Garibaldi, *Personale* di pittura di *Angela De Rosa*

**S. Maria Capua Vetere**, Libreria Spartaco, h. 19,00. *Reading* dal libro *Camera con vista* di E. M. Forster

**Sant'Arpino**, Teatro Lendi, 21,00. *L'amico del cuore*, di e con Vincenzo Salemme

**SABATO 13**

**Caserta**, Teatro comunale, 21,00. T. Laudadio, L. Santarelli e G. Schiano in *Dolore sotto chiave e Pericolosamente* di Eduardo

**Caserta**, Teatro civico 14, 21,00. *Sacro#4* di e con Sara S. Notarbartolo

**Caserta**, Centurano, Piccolo Teatro Studio, h. 21,00. *Il ventre del teatro* omaggio a G. Testori, di Antonio Ferrante

**DOMENICA 14**

**Caserta**, Teatro comunale, 18,00. T. Laudadio, L. Santarelli e G. Schiano in *Dolore sotto chiave e Pericolosamente* di Eduardo

**Caserta**, Teatro civico 14, 21,00. *Sacro#4* di e con Sara S. Notarbartolo

**Caserta**, Centurano, Piccolo Teatro Studio, h. 21,00. *Il ventre del teatro* omaggio a G. Testori, di Antonio Ferrante

**Capua**, Teatro Ricciardi, h. 18,00. *S. Valentino* con *Peppino Di Capri*

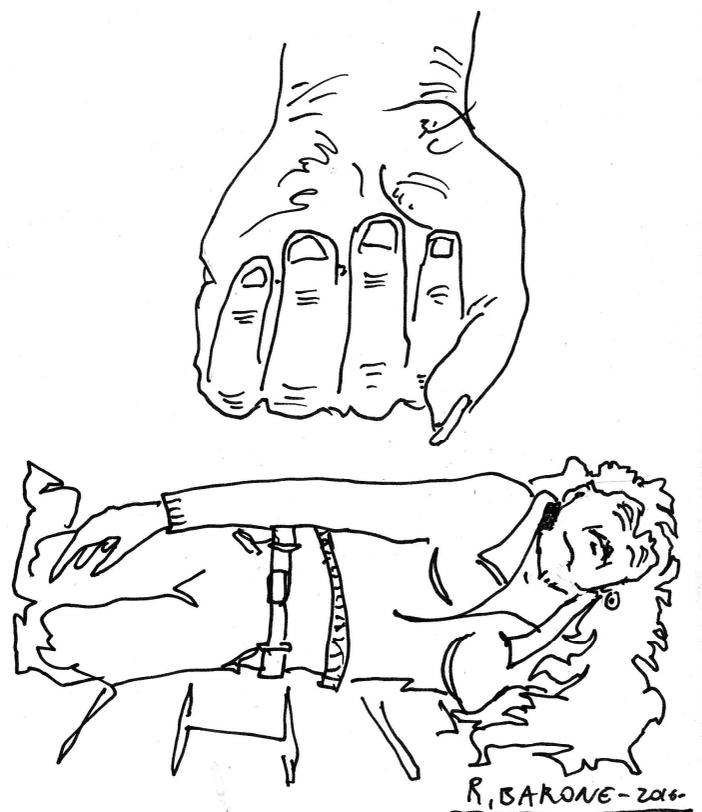
Aforismi in Versi

Ida Alborino

**FEMMINICIDIO**

Il nuovo anno è cominciato e nuovo sangue si è versato. Dieci donne sono morte nuova furia le ha travolte. Sempre uguali le dinamiche: il possesso in discussione nella fuga il movente. Nella coppia grande crisi: all'inizio l'entusiasmo e nel tempo il disamore. Nei conflitti il livore nei rapporti lo squilibrio. *Odi et amo* in scompiglio selfcontrol in astenia e gelosia

E LA STRAGE CONTINUA



Chicchi  
di caffè

## Potere simbolico del gioco

**Il gioco ha un notevole potere simbolico**, oltre a un valore evidentemente liberatorio. Bruno Bettelheim (1903-1990), per esempio, ipotizza «che il gioco degli scacchi consenta l'esplorazione simbolica dei conflitti edipici o familiari. Infatti, la figura più piccola, il pedone, che simboleggia il bambino nella famiglia, non solo può vincere qualsiasi altra figura, ma si può trasformare nella figura più potente del gioco. Il bambino, raggiunta l'età adulta, diventa genitore così come il pedone, raggiunta l'ottava trasversale, può diventare Regina». Ernst Gombrich (1909-2001) scrisse un famoso saggio sui vari problemi della rappresentazione nel gioco e nell'arte, "Mediations on a hobby horse" (1963), che fu ripubblicato in Italia dopo la scomparsa dell'autore ormai ultranovantenne, col titolo "A cavallo di un manico di scopa".

Oggi "a hobby horse" sembra anticipare l'invenzione di J. K. Rowling, la scrittrice che nel primo libro delle avventure di Harry Potter mette in scena una partita di *Quidditch*, una specie di baseball su scope volanti per apprendisti maghi. Il discorso di Gombrich naturalmente è più profondo e investe i meccanismi di trasformazione creativa che l'arte e il gioco mettono in atto. La persona che gioca, come quella che crea l'opera d'arte, compie un'operazione complessa, anche se appare rapida e istintiva. C'è, in queste attività, una forma di "illusione" costruttiva, che racchiude significati e suggestioni. In questo senso *illudere* e *ludere* sono termini tra loro collegati.

**Molti conoscono le storie per giocare** e le rime divertenti di Gianni Rodari. I suoi giochi con le parole e le invenzioni di personaggi rivelano contraddizioni nella realtà dei nostri tempi. A Omegna, in suo onore, c'è il "Parco della fantasia", dove ai bambini si offrono forme creative di divertimento, molto diverse da quelle piuttosto stereotipate di Disneyland.

**Nel suono di singoli vocaboli** ci sono talvolta echi e significati molteplici. Gombrich fece un piccolo gioco-esperimento: provò a ridurre il linguaggio a due sole parole, *ping* e *pong*, semplici ma cariche di varie suggestioni. Chiese a molte persone di indicare, in un elenco di parole, gli "oggetti" che secondo loro si distinguevano nelle due categorie. Tutti classificarono *ping* il gatto, le donne magre e Watteau, mentre definirono *pong* la minestra, le matrone e Rembrandt. Potremmo tentare oggi di giocare così, ci chiederemmo forse se Benigni e Checco Zalone, l'aereo e il treno, il computer e lo smartphone sono ping o pong.

**Tutto questo discorso** si riferisce naturalmente a rappresentazioni disinteressate e creative. Non sempre sono onesti i giochi dell'economia e della politica. I proclami e le promesse di un personaggio come Donald Trump, per esempio, sono tentativi di giocare sul privilegio e nascondono l'invito a cavalcare illusioni di benessere e di successo individuale. Le operazioni finanziarie e bancarie dei nostri tempi producono spesso arricchimento di pochi e impoverimento di molti. Si rischia di precipitare miseramente dall'alto di scope volanti truccate...

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

## «Le parole sono importanti»

### EMIGRAZIONE

**Il termine scaturisce dal tardo latino** "emigratio/onis". La locuzione derivata "migrante" sta soppiantando progressivamente quella di immigrato. L'emigrazione permanente, temporanea o stagionale è un fenomeno sociale, per cui singoli individui o gruppi di persone abbandonano le loro radici per spostarsi altrove, generalmente alla ricerca di una sistemazione stabile. Un'estesa rassegna letteraria ha analizzato puntualmente il tema migratorio, descrivendone anche le mete ambite. Pier Paolo Pasolini, nel suo primo romanzo, "Il sogno di una cosa", ambientato in Friuli Venezia Giulia e pubblicato nel 1962, contesta che il concetto di emigrazione rappresenti un processo di diversità culturale, poiché i protagonisti ritornano al punto di partenza, al termine delle loro esplorazioni migratorie.

**Giuseppe Ungaretti** dedica la lirica "Locvizza: 30 settembre 1916. In memoria", all'amico adolescenziale Moammed Sceab: «Si chiamava / Moammed Sceab / Discendente / di emiri di nomadi / suicida / perché non aveva più / Patria / Amò la Francia / e mutò nome / [...] E forse io solo so ancora che visse». In Italia, Nazione europea modificatesi nei secoli diciannovesimo e ventesimo da paese di emigrazione a paese di immigrazione, identiche furono le speranze dei nostri antenati, quando si imbarcarono dai porti del Mediterraneo per l'America. I flussi migratori, sviluppatasi negli ultimi decenni, pur creando emergenze umanitarie, hanno contestualmente costituito anche una opportunità di accrescimento. Padre Nogarò, a proposito dell'appello dell'anno scorso di Papa Francesco di aprire le parrocchie ai migranti, li ha definiti «regali, non pesi».

**Emigrazione è stato l'argomento** sviscerato variamente dall'evento culturale organizzato e presentato da Luana Cavazzuti il 31 gennaio scorso, all'ex Caserma Sacchi. Le partecipazioni artistiche di recitazione, canto e danza sono state dirette da Patrizio Ciù, fondatore della Fabbrica Woytyla, autore sapiente dei monologhi, delle musiche e delle canzoni. Per la trascorsa giornata della memoria, Patrizio ha allestito lo spettacolo "Deportati", in forma di rappresentazione teatrale presso le strade cittadine e i luoghi pubblici, antepresa del "Teatro cerca te". Mario Bilardi ha recitato "Il diverso"; attore del Teatro Stabile di Innovazione Fabbrica Woytyla dal 2012, mi ha dichiarato di avere nettamente percepito la condivisione e l'apprezzamento del pubblico, per l'impegno emotivo e professionale di ogni artista. Laura Ferraro, cantando "Please" e "Kosovo"

(Continua a pagina 14)

## Liberi

Mary Attento

**Lo sviluppo dell'arte** è insostituibile per il futuro del nostro Paese. Lo sottolineano gli autori di un libro appena uscito, "Arte come identità. Una questione italiana", edito da Castelvechi. Storicamente, è sempre stata l'arte a raccontare l'identità dell'Italia: monumenti, palazzi, piazze, chiese e pale d'altare hanno contribuito a definire l'immagine del Bel Paese, creando un territorio unico al mondo. Nel XX secolo, però, il circolo virtuoso si è spezzato e dal secondo dopoguerra il Paese ha smesso di credere nell'arte come veicolo di identità.

**Può l'Italia del Terzo millennio** permettersi questa rinuncia? O è invece auspicabile che si riattivi quel processo, interrotto ormai da settant'anni? Ludovico Pratesi, insieme a Simone Ciglia e Chiara Pirozzi, tenta di rispondere a queste domande ripercorrendo l'arte italiana dal Trecento al Novecento per esaminare il valore identitario di alcuni grandi capolavori, dagli affreschi dei Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena al Vittoriano. L'analisi si sposta quindi sull'arte del Ventennio fascista, per poi concentrarsi sui due movimenti artistici italiani di maggiore rilevanza internazionale nel secondo Novecento, l'Arte Povera e la Transavanguardia. *Arte come identità* è un incoraggiamento ad affrontare il futuro con sguardo sereno e lungimirante.



LUDOVICO PRATESI  
Arte come Identità  
Castelvechi  
pp. 144 euro 16,50

☎ 0823 357035

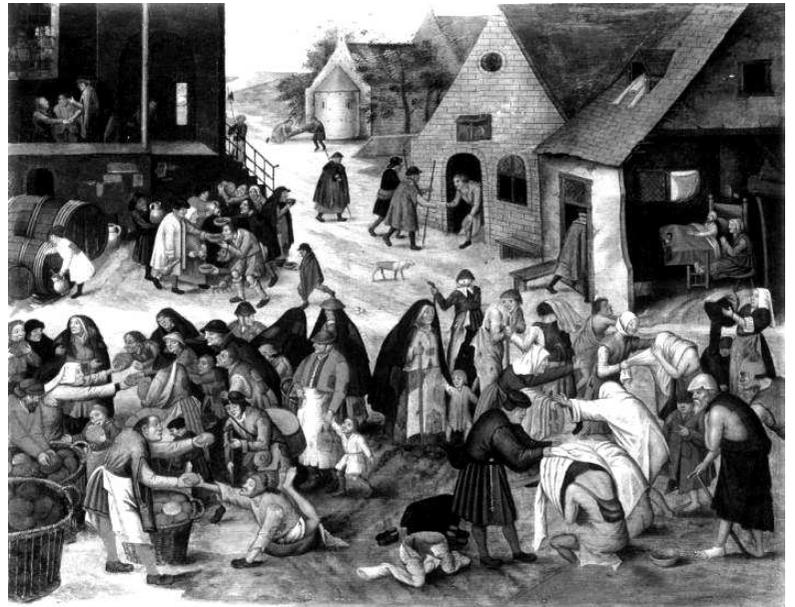
☎ 0823 279711

ilcaffe@gmail.com

## Brueghel, l'energia

**Ancora per tutto febbraio** continua, a Bologna, a Palazzo Albergati, la mostra dedicata a Brueghel e i capolavori dell'arte fiamminga. Quello di Brueghel è il nome di una famiglia diventata nei secoli passati marchio di eccellenza nell'arte pittorica, che, con i suoi collaboratori, comprendeva la più importante corporazione di artisti fiamminghi attivi in Europa tra il XVI e XVII secolo, e la critica ufficiale, da Baudelaire un poi, li considera tra i più fedeli interpreti dello splendore del Seicento. Questo evento ripercorre un pezzo importante di storia, l'epoca della riforma luterana e della controriforma cattolica, lungo un orizzonte temporale di oltre 150 anni, ricco di stimoli spirituali e politici. La stirpe dei Brueghel tutt'oggi meraviglia il mondo grazie ai dipinti che mecenati e musei hanno conservato gelosamente e che, oggi, sono esposti in gran numero, oltre 100 le tele in mostra, a Palazzo Albergati. Il visitatore del XX secolo potrà fare un interessante viaggio a ritroso e contemplare la vitalità l'energia e l'emozione che le opere di Pieter Brueghel il Vecchio, Pieter Brueghel il Giovane, Jan Brueghel il Vecchio, Jan Brueghel il Giovane, Abraham Brueghel, Ambrosius Brueghel, ispirano ancora in noi!

**La mostra** - prodotta e organizzata da Arthemisia Group, con il patrocinio del Comune di Bologna - è a cura di Sergio Gaddi e Andrea Wandtschneider, direttore del *Städtische Galerie in der Reithalle* di Paderborn, e costituisce un viaggio appassionante nell'epoca d'oro della pittura fiamminga, il Seicento, alla ricerca del genio visionario di ben cinque generazioni di artisti in grado di incarnare coralmente - come mai nessuno né prima né dopo di loro - lo stile e le tendenze di oltre un secolo di storia dell'arte. Mentre il Rinascimento italiano concentra l'attenzione sull'ideale nobile e virtuoso della figura umana e, attraverso l'esperienza di Michelangelo, Leonardo e Tiziano, ne esalta la grandezza e le virtù, nelle Fiandre la prospettiva cambia radicalmente. Pieter Brueghel il Vecchio, il capostipite della famiglia che ben conosce e apprezza la pittura italiana, si dedica alla realtà quotidiana della vita umana, ne indaga tutti i suoi aspetti senza escludere quelli più crudi e realistici, si sofferma sulle ombre e sui vizi dei contadini e dei mercanti, sulla fatica del vivere ma anche sull'allegria popolare spesso sguaiata e rozza, come nella *Danza nuziale all'aperto* (1610 circa) di Pieter Brueghel il Giovane, autore anche de *Le sette opere di misericordia* (1616/1618 circa, è l'opera qui riportata), occhio puntato impietosamente sulla vita per come effettivamente si svolge, sulle opere di carità, ma anche sulle debolezze e sulle miserie quotidiane che riguardano tutti. E se nel Rinascimento italiano la natura deve



limitarsi a far da sfondo rispetto alla magnifica superiorità plastica ed estetica dell'uomo, nella pittura fiamminga - nello stile di Brueghel - la Natura assume pienamente il ruolo di protagonista della storia umana e viene rappresentata con una ricchezza visiva, una cura nel dettaglio e una bellezza compositiva mai vista prima nella storia della pittura, come nella minuziosa e dettagliata *An extensive Still Life of Fruit in a Landscape* (1670) di Abraham Brueghel o nell'incantevole *Allegory of the Four Elements* (1630 - 1635) di Jan Brueghel il giovane e Hendrick van Balen.

**Volendo trarre dalla visita** a Palazzo Albergati, oltre alla soddisfazione piena che ne consegue l'amante dell'arte e del bello, anche qualche piccolissima considerazione sociopolitica, viene da pensare che nei Paesi bassi le tragedie delle guerre del tempo furono temperate dalla notevole espansione mercantile da un lato - i suoi porti surclassavano quelli spagnoli - e dallo sviluppo della editoria, dall'altro; l'intrecciarsi dei due fenomeni con la diffusione e la conoscenza del pensiero del filosofo e teologo Erasmo da Rotterdam (1436 -1531) favorì il diffondersi di una cultura di qualità e della qualità, che favorì la nascita di una classe di mecenati illuminati ben più ampia, e soprattutto di estrazione diversa, da quella che abbiamo conosciuta alle nostre più mediterranee latitudini.

Angelo de Falco -a.defalco@aperia.it

(Continua da pagina 13)

con Alessia Stellato, ha contribuito a determinare negli spettatori una magica e ininterrotta atmosfera. Capacità istrioniche e ironiche sono emerse dalla recitazione del "Gatto nero" da parte di Ivan Santanelli. Magnifica la sfilata della stilista Vanessa Foglia (Abitart). Sara Leonardo, una delle modelle esordienti, ha evidenziato l'amorevole disponibilità della creatrice di moda. Esilarante la conclusione, con l'ingresso di tanti bambini, tra cui anche Nicole e Chiara Auriemma, con palloncini rosa che volavano in ogni direzione. Il soffitto della sala sfumato in rosa antico poteva apparire, a una fervente immaginazione, un limpido cielo azzurro, dove, librando in alto, chiunque avrebbe imparato a osservare altri orizzonti.

Silvana Cefarelli

## IL RILANCIO DI PIANA DI MONTE VERNA E DEL MEDIO VOLTURNO

### Carnevalando

**Una piccola bella realtà** quella della Pro loco pianese, che opera attivamente nel territorio dal 2012. Anche quest'anno si mette alla prova e lo fa nello stile che la contraddistingue. Il primo evento del 2016 è *Carnevalando*, manifestazione - giunta ormai alla quarta edizione - che impegna i giovani di questo borgo in maniera ininterrotta. Questo è il primo Carnevale del nuovo direttivo targato Mariangela Tarantino, da maggio 2015 presidente dell'associazione. Il tema di *Carnevalando 2016* mette d'accordo adulti e bambini; saranno infatti i cartoon a fare da protagonisti al Carnevale pianese, da Gig Robot d'acciaio a Masha e Orso, passando per la intramontabile Lady Oscar. Due le date dedicate alla sfilata dei carri allegorici: domenica 7 e martedì 9 febbraio, in cui tutti, sotto mentite spoglie, attraverseranno le strade e i vicoli del paese per approdare in Piazza XXI Maggio 1860. L'appuntamento è dopo pranzo (per chi segue la tradizione paesana di mezzogiorno): per le 13.30 è previsto l'avvio del corteo che si protrarrà fino alle 20.30 circa. Musica, coriandoli e stelle filanti la faranno da padrone e non mancheranno prelibatezze caserecce, dispensate amorevolmente dagli addetti alla cucina. *Carnevalando* sarà anche quest'anno all'insegna dell'allegria e del disimpegno, come è nel migliore spirito del Carnevale. I carri allegorici rappresenteranno ognuno un personaggio dei cartoni animati che ha allietato e allietato i pomeriggi

di quanti sono stati e sono bambini. Non mancheranno tante sorprese e momenti di improvvisazione, tra un boccone di lasagna e una pernacchia goliardica.

**Carnevalando è solo l'inizio** di una lunga serie di eventi che accompagneranno il 2016 di Piana di Monte Verna. Sono in programma infatti una serie di iniziative di vario genere, ludiche sportive o folkloristiche, possibili grazie all'essere parte di un progetto più grande che ha lo scopo di valorizzare l'intero territorio del Medio Volturno con la sinergia di tutte le associazioni dei comuni che insistono su quest'area. Il progetto è il *Consorzio turistico delle Pro Loco del Medio Volturno* (Presidente Pasquale Di Meo, Segretario Mariangela Tarantino), di cui dal 2015 quella pianese fa parte insieme ad altre undici pro loco dei comuni di Formicola, Castel di Sasso, Treglia, Liberi, Pontelatone, Caiazzo, Castel Campagnano, Alvignano, Dragoni e Baia Latina. Un passo in avanti verso la valorizzazione e lo sviluppo di posti che non hanno niente da invidiare ad altri più famosi. Il Consorzio ha anche pubblicato la *Guida turistica del Medio Volturno* - presto in tutte le edicole della provincia di Caserta - grazie alla quale sarà possibile conoscere luoghi incantevoli a due passi da casa, per mangiare bene, fare escursionismo e godersi splendidi panorami. A breve sarà stampata invece una brochure del Consorzio che riporterà tutti gli eventi organizzati per il 2016 dalle pro loco del Medio Volturno: un modo sano per vivere il territorio e alimentare il flusso agrituristico.

Stefania Mastroianni

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

## 9 febbraio 1982: assalto delle BR alla caserma di Santa Maria Capua Vetere

La storia spesso ci passa accanto, a un palmo di naso. A volte non ce ne accorgiamo. A volte ce ne dimentichiamo. A volte ce ne disinteressiamo. Eppure la storia sempre scorre, che ci piaccia o no. Non sempre tiene conto delle nostre opinioni e delle nostre idee, perché nel moto continuo e perpetuo della vita, la storia decide da sola, seguendo una strada particolare, fatta di una strana forma di biologia socio-economico-darwiniana. La storia di oggi ci riporta indietro di 34 anni, al tempo degli anni di piombo, del terrorismo che insanguinò l'Italia tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80.

Il 9 febbraio del 1982, alle 5 del mattino, un commando delle Brigate Rosse assaltò una caserma dell'esercito, la Pica, all'interno del complesso oggi noto come Mario Fiore, sita nell'omonima via di Santa Maria Capua Vetere. Nella storia terroristica dell'Italia spesso trova poco spazio la colonna campana delle BR. Molti infatti si soffermano sulla nascita del gruppo terroristico, e si concentrano sui loro attacchi e le loro azioni condotte nel triangolo industriale e nella capitale, in occasione del sequestro di Aldo Moro nel 1978. La colonna campana delle BR, attiva dalla fine degli anni Settanta e fondata sulle ceneri di un altro gruppo terroristico (i NAP, Nuclei Armati Proletari), è un caso a parte nell'emisfero terroristico italiano. Si fondeva su uno strano e inquietante triangolo, tra situazionismo leninista, sottoproletariato arrabbiato e criminalità organizzata.

Le Brigate Rosse dal 1979 iniziarono una dura campagna di "lotta armata" anche nella nostra regione, soffermandosi soprattutto su Napoli, il capoluogo della Campania. Nel 1980 ci fu la prima vittima della loro "campagna meridionale", con l'omicidio del deputato regionale democristiano Pino Amato, seguito da una rocambolesca, violenta ed esplosiva fuga dei

brigatisti coinvolti per i vicoli di Napoli. Da quel momento la colonna napoletana delle BR cominciò ad essere molto più che una semplice e vaga minaccia. Non paghi della propaganda che si erano fatti, i brigatisti alzarono ancora di più il tiro. Nel 1981 arrivarono persino a rapire un assessore, responsabile dei fondi della ricostruzione post terremoto e pezzo grosso della DC locale, Ciro Cirillo, nel più controverso, contorto e misterioso rapimento della storia d'Italia. La sua liberazione, 89 giorni dopo, venne considerata il suggello perfetto a un accordo tricefalo ottenuto da elementi devianti dello Stato e dei servizi segreti, dai terroristi e dai camorristi della NCO (Nuova Camorra Organizzata), anch'essi potenzialmente collusi con l'estremismo rosso nel controllo del territorio e delle carceri.

Questo lungo preambolo serve a spiegare come le Brigate Rosse fossero così vicine alla nostra realtà. Allo stesso tempo erano snobbate e temute dalle autorità e dalla gente comune. L'alba di quel 9 febbraio a Santa Maria si presentò con un attacco condotto da un commando di cinque brigatisti alla caserma Pica di Via Mario Fiore. I brigatisti assaltarono i diciannove soldati posti alla custodia della caserma, rubando armi da fuoco di grandi e piccole dimensioni: fucili, bazooka, pistole, mortai. Un colpo che celava trame oscure e difficili da interpretare e prevedere. In giornata la firma delle Brigate Rosse si materializzò con una telefonata ad un quotidiano na-

poletano. La firma dell'assalto era della colonna napoletana delle BR.

Non è difficile oggi ipotizzare come quelle armi furono usate dai brigatisti. In quello stesso anno, sempre seguendo piani oscuri, i brigatisti uccisero il consigliere democristiano Raffaele Delcogliano e il suo autista Aldo Iermano. Nel luglio sempre di quell'insanguinato 1982 toccò all'ispettore Antonio Ammataro e all'agente di scorta Pasquale Paola cadere sotto i colpi dei terroristi. Anche in questo caso le trame oscure dei terroristi si intersecavano con gli interessi della criminalità organizzata.

Un tempo oscuro, che non abbiamo ancora superato del tutto. Una dimostrazione che anche la nostra terra fu testimone diretta e coinvolta di quel periodo così inquietante. Gli anni di piombo toccarono anche noi. Eppure abbiamo dimenticato tutto.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it



## Le Quattro giornate di Napoli: ripercussioni...

Alla Feltrinelli, lunedì primo febbraio, è stato presentato il libro *L'onda della libertà* (Ediz. Scientifiche Italiane), a cura di U. Olivieri, M. Rovinello e P. Speranza, che rievoca le ripercussioni culturali e letterarie suscitate dal film di Nanni Loy "Le Quattro giornate di Napoli" del 1962. Ad illustrare il libro, oltre a due dei tre curatori, i professori Felicio Corvese e Guido D'Agostino. Il film, che da molti è stato giudicato come una tra le opere più belle, insieme con *Roma città aperta* di Rossellini, che la cinematografia ha dedicato alla Resistenza, suscitò alla sua uscita opinioni contrastanti. Soprattutto in Germania, riferiva il prof. Corvese, esso riuscì molto poco gradito, tanto che il ministro degli Esteri Schröder voleva addirittura far arrivare le sue dure rimostranze al governo italiano. Ai Tedeschi non piacque che il loro esercito apparisse nel film come il protagonista principale delle violenze inflitte alla popolazione napoletana proprio nel momento in cui la Germania voleva dimostrare la correttezza del

soldato tedesco da contrapporre ai crimini commessi dalle SS, dai quali voleva prendere le distanze. Ma la documentazione storica testimonia che il comportamento della Wehrmacht non fu molto diverso da quello delle SS, come dimostrano gli eccidi di Acerra, Bellona e Caiazzo. Quello, però, che bruciava di più ai Tedeschi era il fatto che il loro esercito così ben equipaggiato, organizzato ed esperto, fosse stato sconfitto da un popolo "di scugnizzi e di straccioni".

L'insurrezione napoletana ebbe ripercussioni anche più ampie della cacciata degli occupanti dalla città: l'esercito tedesco, infatti, dovette rinunciare a una manovra di accerchiamento nei confronti degli Alleati sbarcati a Salerno, proprio perché non poté utilizzare il settore napoletano da dove erano stati cacciati. Essa ebbe anche il merito di avere impedito che molti ebrei fossero portati nei lager e che il numero dei deportati civili napoletani si fermasse a circa 21 mila. Da parte sua il prof. D'A-

gostino si soffermava sulle ripercussioni politiche dell'insurrezione: da una parte i fascisti che hanno sempre cercato di dimostrare che le vicende delle quattro giornate non sono mai accadute (il maggior esponente di questo negazionismo fu Enzo Erra) e dall'altra la posizione del PCI che, per ideologia e per pigrizia intellettuale, non riuscì a digerire che un movimento rivoluzionario di popolo si fosse avverato senza una "preparazione" preliminare e soprattutto senza una dirigenza politica e militare. In quel momento il PCI non seppe capire che solo un'insurrezione di massa e nazionale poteva sconfiggere il nazifascismo; occorsero quasi due anni per rendersene conto...

Un grande merito del film di Loy, affermava il prof. D'Agostino, è stato quello di essersi sostituito ai libri di storia: i napoletani di oggi ma anche molti italiani se sanno qualcosa delle quattro giornate di Napoli, è perché le hanno visto almeno una volta al cinema.

Mariano Fresta

## UNA CENA...

**Una cena in famiglia**, che finisce in modo un po' troppo amaro, con momenti ed elementi che sembrano una sorta di "gioco al massacro". Questo, in breve, il contenuto della commedia "Signori... le paté della maison", che abbiamo presentata, su queste colonne, nel n. 3 del 22 gennaio. Commedia, quindi, "leggera", ricca di battute, di scherzi, di doppi sensi, ma anche di malintesi, recriminazioni, scavi nel passato e "scoperte di altarini", come ha osservato Maurizio Micheli, interprete e regista della pièce. E così, da una cena apparentemente cordiale, emergono pure frustrazioni e battibecchi, che inducono a pensare che, dopo tale cena, i rapporti tra i personaggi non saranno più come prima...

**Tutto bene**, dal punto di vista dell'interpretazione. Sabrina Ferilli, nella parte di Gabriella, è stata brava: spigliata, naturale, romanesca nella dizione e nelle movenze. Maurizio Micheli dà la giusta caratura al personaggio del marito "difficile" e puntiglioso, il che determina una comicità insolita, a tratti satirica. Pino Quartullo riesce bene nel ruolo del cognato riccone e destrorso. Adeguati ai loro ruoli Massimiliano Giovannetti nella parte di Marcello, il giovane che "sta" con l'anziana madre di Gabriella, impersonata da Liliana Oricchio Vallasciani.

**A nostro parere**, però, lo spettacolo è apparso un tantino diluito, ripetitivo. Ma non si può essere perfetti. Il pubblico casertano della domenica si è divertito abbastanza, apprezzando e festeggiando tutti gli attori.

Menico Pisanti

## NERO E BIANCO: ACCABBAI E MATRICI

**Teatro Civico 14**. Nero e bianco, morte e vita. I due riti si sono compiuti facendo rimbalzare l'un l'altro gesti, oggetti e ricordi del tempo passato e il bisogno umano, comune a tutte le epoche, di spiegarsi i misteri che circondano l'inizio e la fine della vita.

**Nel rito di morte (Accabbai)**, c'è luce di candele e profumo di erbe, stracci bianchi e neri, legno appeso alle pareti; c'è un panno sul pavimento, sgabelli coperti da teli bianchi, una foto di famiglia in bianco e nero, una serie di foglietti consumati dal tempo, illeggibili. C'è atmosfera conviviale, un'ultima cena a base di vino rosso e pane carasau, pecorino sardo e salame. Il dialetto sardo, poche frasi, parole smezzate, non impedisce la comprensione, anzi, rende l'atmosfera ancora più onirica, un'altra dimensione. *La Accabbadora* (Alessandra Asuni), vestita di nero, rende gli spettatori, seduti attorno a lei, parte della storia fornendo così un volto agli uomini della sua comunità ricordati con un sorriso, pochi tratti, una battuta: sono quelli che ha accompagnato alla porta della morte.

**Nel rito della vita (Matrici)**, c'è farina, acqua, sale, lievito. C'è un panno per detergere il sudore e uno per asciugare le mani, c'è un bicchiere e una bottiglia per placare la sete. *La Madre* (Alessandra Asuni) accoglie gli spettatori cantando in piedi sul tavolo, altissima; fa accomodare su sgabelli neri intorno a lei. In grembo, si scopre, porta farina da impastare con la nostra acqua e con le nostre storie: sei nato in casa? Quanto pesavi? Il nome che porti è legato alla tua famiglia? Tutti raccontano qualcosa che sanno o ricordano o presumono, regalano un frammento di sé. Poi la madre racconta la sua storia, la nascita in casa con le donne addette a compiti diversi, intrattenute da racconti; la nascita del figlio in ospedale, ambiente asettico, non familiare, qui predomina il silenzio, si rac-

A parer mio

conta modellando la pasta che diventa il bimbo di cui prendersi cura, a cui cantare la ninna nanna e da donare agli altri, simbolicamente attraverso un pezzetto di impasto.

Matilde Natale

## "IL TEATRO CERCA CASA"

## LELLO GIULIVO: UNA VOCE CHE INCANTA

**Una casa, un salotto, degli ospiti eccezionali**, persone squisite e raffinate, degli ospiti amabili, presenti anche il drammaturgo Manlio Santanelli nonché Fausta Vetere e Corrado Sfolgi della *Nuova Compagnia di Canto Popolare*, questa la cornice singolare che la settimana scorsa per "Il Teatro cerca casa" ha accolto lo spettacolo di Lello Giulivo: *'Na voce e 'na chitarra'*.

**Uno spettacolo di grande valore artistico del versatile artista napoletano**, eccezionale interprete della musica classica napoletana e già voce straordinaria della *Nuova Compagnia di Canto Popolare*. Un viaggio originale e affascinante dentro la musica napoletana, quella classica certo ma anche meno conosciuta e perciò più affascinante. La voce musicale, suggestiva di Lello Giulivo ha dato vita a brani che hanno letteralmente rapito i presenti. Una voce che incanta, una voce che diventa immediatamente musica, che rapisce il sentire e l'immaginazione e porta chi lo ascolta in una dimensione altra, dentro la poesia stessa napoletana. Uno spettacolo di grande gusto. Accanto ai brani musicali l'Artista ha letto alcuni brani di Marotta e Viviani interpretati con la stessa bravura dei brani musicali.

**È anche, come sempre, il successo del "Teatro cerca Casa"**, il progetto geniale di Manlio Santanelli, regista e drammaturgo, grande rappresentante del teatro italiano moderno, dalla sensibilità umana pari alla sua capacità creativa. Ed è proprio la sensibilità umana e artistica ad aver guidato Santanelli ad ideare un progetto così significativo, semplice può sembrare, ma rivoluzionario. Se il teatro piace più del cinema perché è vita, perché fa scorrere direttamente davanti agli occhi degli spettatori uomini e fatti, allora il teatro trasportato e fruito in un caldo, accogliente, luogo domestico moltiplica mille volte i tratti peculiari della rappresentazione teatrale. L'attore, i suoi gesti, la sua parola, la sua voce stanno non solo di fronte ma anche accanto ad ogni spettatore.

Armando Aveta

APPUNTAMENTO  
DOPPIO AL CTS

**Due serate singole** al Centro Teatro Studio di Angelo Bove per questo fine settimana. Nella struttura di Via L. Pasteur (zona Centurano), per la rassegna "A casa di Angelo e Paola" sabato (6 febbraio ore 21) in scena Lino Ruffo in *Senza Nessun Freno*, mentre domenica (7 febbraio ore 19) Roberto Capasso in *Juoco Antico*.

**Nel primo dei due spettacoli** il musicista «con linguaggio chiaro e comprensibile», leggo dalle note, «disincaglia le sonorità del blues dalle secche delle otto e dodici battute di una trattazione stereotipata, attingendo alle recenti espressioni della scena giovanile internazionale,

In scena

e recuperando la fitta rete dei suoi saperi sviluppati in quasi quattro decadi, nel tentativo di restituire un ascolto del fenomeno blues ricco e circostanziato, depurato dalle distorsioni e dalle conseguenze di certi approcci superati, ma ancora difficili da sradicare».

**Per Roberto Capasso**, invece, "Juoco Antico" racconta di suggestioni, ricordi, sensazioni, emozioni di un tempo passato che riaffiorano mescolandosi al tempo presente e che giocando tra loro danno vita ad un viaggio. «Quando penso al gioco - scrive l'attore e regista - non posso non ricordare quanto esso sia stato presente nel cinema così come nel teatro e abbia

rappresentato uno strumento fondamentale per trasmettere messaggi profondi, importanti, poetici o semplicemente divertenti e mi torna alla memoria la favolosa scena del film di De Sica *'L'oro di Napoli'* o ancora ripenso alla celebre ed emblematica poesia di Viviani *'Guaglione'* quando il poeta ancora bambino *'pazziava o'strummolo'*. Lo spettacolo ha come strumento un gioco tra i più antichi della tradizione napoletana, la tombola e si serve di esso per accompagnare lo spettatore in un percorso di teatro, musica e poesia, grazie alla simbologia dei numeri della smorfia che ne traccia il contenuto. Il mio obiettivo - conclude Capasso - è dar vita ad uno spettacolo che diverta e faccia emozionare il pubblico attraverso le parole di questi grandi autori».

Umberto Sarnelli

# Alessandra Amoroso

## Vivere a colori



**A 29 anni Alessandra Amoroso** è una certezza della musica italiana. L'esempio dell'artista che riesce a non farsi stritolare dall'ingranaggio dall'industria musicale pur provenendo da un *talent*, l'ottava edizione di *Amici* di Maria De Filippi che nel 2009 la vide, giustamente, vincitrice. Ma la cantante di Galatina (provincia di Lecce) ha ampiamente dimostrato, nonostante la giovane età, di sapersi gestire e, da allora, non ha sbagliato un colpo e con *Vivere a colori*, un disco molto atteso, torna al suo pubblico, all'unico vero giudice su cui poter contare. E anche stavolta ha fatto centro. Superando addirittura se stessa se è riuscita, come è riuscita, ad avere un team di prim'ordine, con in testa un produttore come Michele Canova (definito ormai "il re Mida" del pop melodico italiano) e una scaletta di 14 brani con autori di lusso come Tiziano Ferro, Elisa, Federico Zampaglione dei Tiramancino. Ormai è lei il punto di riferimento del pop, specie giovane, del nostro Paese e questo disco con il successo che sta riscuotendo la consacra definitivamente nel novero delle cantanti più affermate.



pubblico. Alessandra e i suoi collaboratori non hanno mai dato nulla per scontato e la dimostrazione che ce la mettono sempre tutta viene proprio da questo nuovo album, il quarto della carriera. *Vivere a colori* è un'esplorazione di tutte le sfumature possibili e immaginabili dei sentimenti e le emozioni che una giovane donna può provare a descrivere se ha la fortuna di

avere una voce come la sua e dei collaboratori all'altezza. 14 tracce, se vogliamo un numero considerevole per un disco che si muove sul più classico filo conduttore del pop italiano, con qualche bella firma qua e là: archi languidi, essenziali giri di chitarra e di pianoforte e testi molto legati al tema fondamentale dell'amore, declinato dal blu malinconico di *Ti porto via da me* e *Appartenente* al rosso della passione di *Stupendo*. Il pubblico sembra apprezzare oltre ogni ragionevole dubbio se, già dalla sua uscita, il disco è arrivato direttamente primo in classifica. Alessandra Amoroso oltre a essere simpatica è una seria professionista. Ha scelto consapevolmente un pop leggero, facile, orecchiabile, ma ha dalla sua una musica fatta di passione e melodia e una voce che riesce a essere trascinate in ogni occasione. Basta vedere l'apprezzamento del pubblico che affolla i palazzetti quando è in concerto e che le dà tutto

il sostegno e l'affetto di cui è capace per rendersene conto.

**Tra le diverse sfaccettature** di *Vivere a colori*, forse il disco più variegato fino a oggi della produzione della Amoroso, c'è da segnalare *La vita in un anno* di Tiziano Ferro e la gioiosa *title track* di Elisa. Ma forse i brani *monstre* di tutto il disco potrebbero essere *Fidati ancora di me*, di Daniele Magro, e *Il mio stato di felicità*, dove, a conclusione di tutto, si finisce per tornare al punto di partenza: a una ragazza, alle sue gioie e ai suoi dolori, alle avversità che inevitabilmente si è trovate davanti (tra l'altro Alessandra Amoroso ha anche affrontato un delicato intervento chirurgico alle corde vocali). Quella ragazza adesso si può permettere il lusso di cantare a squarciagola quello che vuole e quello che sente, quello che è diventata, per se stessa e per gli altri, per il pubblico e la sua famiglia, per gli amici della prima ora e per le persone del suo staff che hanno creduto in lei dal primo momento. Alessandra Amoroso ha voglia di rimanere se stessa e di crescere con l'affetto della gente che, in questi anni, non l'ha mai abbandonata. Il pop italiano migliore probabilmente passa per esempi come *Nel tuo disordine* (scritta, non a caso, da Federico Zampaglione), che ci ricordano che se si vuol ripercorrere la carriera di qualche nostro sacro (senza pensare necessariamente a Mina o a Ornella Vanoni) basterebbe cominciare rischiare un po' di più. Buon ascolto.

**Il successo, si sa**, è un fenomeno complesso, e l'importante, dicono i soliti esperti, non è solo raggiungerlo ma riuscire a gestirlo e a farlo durare nel tempo, crescendo, se possibile, con il

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

### A partire dalla *Famiglia... quasi perfetta!*

eccoci arrivati ai *Compromessi sposi* e da qui inesorabilmente al loro *Divorzio*, versione naturalmente in contrasto con *Finché morte non vi separi*. Un tragitto prevedibile già dai titoli, visto il curriculum di Carlo Buccirosso, in perenne bilico tra comico e grottesco. Un po' sulle tracce del *Monsignore* le cui *Follie*, scritte da Peppe Barra e Paolo Memoli, traggono anch'esse liberamente ispirazione dai *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni - opera che meglio descrive il Seicento in tutti suoi aspetti. Rispetto alla maggioranza delle produzioni questa vista all'Auditorium di Teano è anche musical, diciamo al 35%, poiché ci dobbiamo accontentare di voci non perfezionate di attori (danzatori), alle prese con pezzi non originali come *Il triangolo* di Renato Zero, la *Canzone di Marinella* di Fabrizio De Andrè, *Je so' pazz* di Pino Daniele, *Perdere l'amore* di Massimo Ranieri, *Scende la pioggia* di Gianni Morandi, *Nessuno mi può giudicare* di Caterina Caselli e poi *Tammurriata nera*, *Dicitencello vuie*, *Funiculi funiculà* - tutti adattati alla realtà seicentesca. Per esempio, l'*Istrione* di Aznavour diventa il *Mascalzone*, professione di fede di *Don Rodrigo*, impersonato da un Buccirosso in grande verve, usuraio campano emigrato sulle rive del lago di Como per tentare di rilanciare la propria attività finanziaria provata dalla crisi e dalla concorrenza (e finanziata dall'*Innominato*, Peppe Miale), che si innamora - praticamente impossessandosi - della novizia Lucia Mondella, promessa sposa di Renzo Tramaglino, giovani di modeste famiglie contadine irrimediabilmente pregiudicate dai prestiti proposti dal suddetto Rodrigo. Da qui c'è sol un passo alla sperimentazione in première di una «separazione prematrimoniale, non consensuale, a tasso di interesse fisso», fin che la peste non lo separi da Lucia e dal suo affezionato pubblico impietrito ai suoi funerali.



**Insomma una proiezione** del presente nel passato (ottocentesco di Manzoni e seicentesco dei *Promessi Sposi*) con cui Buccirosso trova tanti punti in comune, al di là della terminologia: microchip, minigonna, divorzio, camorrista («*impiego ancora non riconosciuto dallo stato*»), da immortalare in un *selfie* di gruppo ma anche di caratteri, dove si mettono in evidenza Agnese (Rosalia Porcaro) e Perpetua (Nunzia Schiano). Da affiancare all'intero cast artistico-tecnico di cui fanno parte Gino Monteleone, Antonio Pennarella, Claudiafederica Petrella, Giordano Bassetti,

Giuseppe Ansaldo più l'*ensemble*, da aggiungere le musiche di Diego Peris, le luci di Francesco Adinolfi, le coreografie di Rita Pivano, le scene di Gilda Cerullo, i costumi di Maria Pennacchio e le parrucche di Anna Maria Sorrentino, nonché la direzione musicale Gabriella De Carlo - tutti raggruppati sotto la produzione dell'Ente Teatro Cronaca Vesuvioteatro.

**Carlo Buccirosso** - qui eccezionale interprete, *librettista* e regista (aiutato da Martina Parisi), grazie alla sua singolare attività teatrale sperimentata in numerose tournée, viene insistentemente richiesto anche dal cinema - tant'è vero che nel 2015 ha vinto il David di Donatello come migliore attore non protagonista per il film *Noi e la Giulia* di Edoardo Leo, mantenendo lo stesso spirito ironico-satirico di una comicità di ispirazione profondamente popolare. Ecco quindi perché *Il Divorzio dei Compromessi Sposi*, che mette a confronto la dubbia moralità pubblica e privata a distanza di secoli e paesi, trova all'Auditorium Diocesano di Teano il teatro della sua più forte condanna: «*Io sono un mascalzone, / ma la genialità / è nata insieme a me. / Nel teatro che vuoi / dove un altro cadrà / io mi surclasserò*». Parola di Carlo Buccirosso!

Corneliu Dima



## VALLE D'AOSTA

**L'Italia è davvero il paese del vino:** non solo non c'è regione che non abbia la sua produzione, ma anche, in ognuna delle venti, c'è un patrimonio di diversità ampelografica, un *distinguo* culturale, oltre che culturale. Anche la più piccola, la più settentrionale e la più montuosa - la Valle d'Aosta, con i suoi 3000 kmq totali - comunque segna la sua presenza nell'enografia nazionale.

**E con un primato, storico** invece che geografico: nel 1833 un medico piemontese, Lorenzo Francesco Gatta, pubblica il *Saggio intorno alle viti ed ai vini della provincia di Ivrea e della Valle d'Aosta*. Questo rappresenta, come sottolinea Rudi Sandi - viticoltore valdostano e curatore di uno studio sull'opera del Gatta - una grande passo in avanti per l'ampelografia (l'analisi descrittiva delle viti) mondiale. Infatti, all'epoca, sia per la difficoltà di trovare un codice comune, sia a causa di un movimento che ne sminuiva l'importanza, la parte descrittiva delle viti era poco curata. Invece è da questo studio, per il quale Gatta si confrontò con uno dei principi della botanica italiana, Giorgio Gallesio, che discende la modalità attuale dell'ampelografia internazionale.

**400 ettari vitati in totale** (ma all'inizio dell'800 proprio il succitato Gatta ci dice che erano dieci volte di più) in un sistema geografico segnato dalle quattro montagne più alte d'Europa - il Bianco, il Gran Paradiso, il Cervino e il Monte Rosa - e dalla Dora Baltea che scorre a fondovalle e, mitigando la rigidità del clima, permette la viticoltura. Una sola Denominazione di Origine Controllata, bilingue, Valle d'Aosta DOC o Vallée d'Aoste, che si dipana in sette sottozone (*Arnad-Montjovet, Blanc de Morgex et de La Salle, Chambave, Donnas, Enfer d'Avrier, Nus, Torrette*) e in cinque tipologie - Bianco o Blanc; Rosso o Rouge; Rosato o Rosé, Novello o Nouveau e Passito o Flétri - e in quasi venti sottodenominazioni col nome del vitigno. E i vitigni sono i francesi *internazionali*, come i *Pinot*, il *Sirah*



e il *Merlot*, alcuni *tedeschi* come il Muller Thurgau (incrocio di Riesling e Chasselas ad opera di un enologo svizzero, Hermann Muller) o il Traminer, altri italiani come il Moscato bianco, il Freisa e il Nebbiolo, che qui però è praticamente autoctono col doppio nome di Picoutener/Picotendro, e poi i valdostani assoluti, potrebbero essere definiti, cioè dei vitigni con una vitalità elevata in climi e ad altitudini impossibili per altre uve: tra quelli a bacca rossa il *Petit Rouge*, il *Prématta* e il *Fumin*, tra quelli a bacca bianca il *Prié Blanc* e il *Petit Arvine*. Rarissimi oramai gli altri rossi storici, il Mayolet, il Roussin, il Vuillermin, il Neyret.

**La viticoltura anche qui è estrema**, prettamente manuale, in vigneti spesso piccoli e dai terrazzamenti ripidi; i sistemi colturali più diffusi sono quelli tradizionali, la pergola e l'alberello, il primo per ottimizzare il soleggiamento, il secondo per approfittare del calore notturno del suolo. Adirittura le vigne ai piedi del Monte Bianco, quelle della zona Blanc de Morgex et de La Salle sono a pergola bassissima, in modo da sommare i benefici dei due sistemi colturali. Per questo che tradizionalmente è il vino *più alto d'Europa* (si ottiene ad altezze che toccano punte massime di 1225 metri e scendono fino ai 900 d'altezza, anche se, ormai, alcune zone in Svizzera pareggiano l'altimetria) le viti di prié blanc sono a piede franco, non innestate su vite americana, e raccontava il viticoltore Alessandro Bizez a Mario Soldati, «*le vigne richiedono una cura eccezionale; [...] Comincia a dare i suoi frutti dopo dieci anni; [...] Cresce soltanto qui, sui versanti a sinistra della Dora, in mezzo alle rocce che conservano il calore: perché l'uva matura soprattutto di notte! Noi lottiamo ogni anno contro due geli. [...] Ma non crede che proprio da questa lotta, da*

*questo rischio, da tutte queste difficoltà si sprigioni il sapore unico e sovrano, di questo vino? Così a volte, con le sofferenze, un uomo si affina... se riesce a superarle senza inacidirsi*»

**Il bicchiere finale**, vero gran premio di montagna, è un vino dal colore paglierino tenue con riflessi verdolini, profumo di prato alpino, pieno di erbe di montagna, con un gusto secco e delicato, di grande freschezza, e note fruttate che, nei grandi esempi, si spandono solo in via retro-nasale, con l'aspirazione. Splendido come aperitivo, trova il giusto abbinamento di sapori con antipasti delicati e con la torta di montagna, con i formaggi freschi di alpeggio. Terra però non solo di bianchi; il clima rigido e la montagna, donano eleganza al Sirah e al Fumin, sono alleati del Pinot nero e che impreziosiscono il Nebbiolo (coltivato verso il confine col Piemonte, e qui denominato Picoutener, come già detto), alleggerendolo (come in Valtellina) rispetto ai fratelli grandi delle Langhe. Sapori sublimi in territori estremi.

**Alessandro Manna**

## Taxi Driver quarant'anni dopo: un monumento del cinema

**Era l'8 febbraio 1976** quando *Taxi Driver* usciva nei cinema americani. Tre mesi dopo trionfava a Cannes con la Palma d'Oro e successivamente veniva candidato a 4 premi Oscar. Diretto da Martin Scorsese e scritto da Paul Schrader, è considerato un pilastro del cinema, uno dei più importanti e controversi film di sempre.

**New York: Travis Brickley** è un ventiseienne depresso e isolato, ex marine reduce dal servizio militare in Vietnam. A causa della sua insonnia cronica, decide di lavorare come tassista notturno, e così entra in contatto con il peggio di New York, tra violenza, prostituzione, vandalismo e degrado. Si invaghisce di una ragazza, ma dopo uno sfortunato appuntamento, lei lo respinge. Da questo momento in poi, Travis sente il bisogno di riscattarsi dalla disastrosa realtà che lo circonda, improvvisandosi giustiziere e vendicatore. Incontra casualmente Iris (l'allora tredicenne Jodie Foster), che entra una notte nel suo taxi cercando di fuggire al suo protettore. Travis cerca in ogni modo di salvarla dal suo destino, nonostante lei non voglia farsi aiutare, convinta di essere obbligata a quella vita. Nel frattempo, sempre più solo e più frustrato da una società corrotta e piena di ipocrisia e di buonismo a buon mercato, Travis soffre di una alienazione sempre più devastante e decide di comprare delle pistole. Dopo aver tentato di uccidere durante un comizio un senatore, simbolo per lui di tutto il male che anima il mondo, riesce a fuggire dalle sue guardie del corpo e la sera stessa si reca nella zona dove lavora Iris, per vendicarla. Spara al protettore della ragazza, ferisce altre persone, e resta ferito lui stesso. Dopo questa "missione", Travis

cerca di suicidarsi ma tutte le pistole a sua disposizione non hanno più munizioni. La società ora si è accorta di lui, Travis è riuscito a ricavarci un ruolo e la giovane Iris e i suoi genitori ora lo considerano un eroe. Travis in ogni caso ora ha scoperto la violenza, la stessa violenza che fa parte di quella società che tanto lo tormenta.

**Il film comunica il disagio**, l'insofferenza verso tutto ciò che circonda il protagonista, portandolo a cercare un riscatto dalla sua vita di disillusioni e solitudine. Travis non si sente parte del mondo, non riesce a comunicare con nessuno. L'interpretazione di De Niro è da Oscar. Una sofferenza palpabile già dal viso e dalle sue espressioni che incutono ansia e disorientamento.

**Dopo quarant'anni** questo capolavoro è ancora attuale. Grazie alla perfetta coppia Scorsese-De Niro, il film riesce a mostrare cosa significhi sentirsi un individuo isolato, alienato dalla società che lo circonda, e soprattutto quanto questo disagio possa arrivare a corrodere l'animo sino a far perdere la ragione, sino a sfociare in una violenza gratuita e fine a se stessa. Senza argini e senza apparente redenzione. Tematiche quindi del tutto attuali. È forse proprio per questo che *Taxi Driver* riesce ad avere la stessa risonanza a quarant'anni di distanza. La scena più significativa è il monologo recitato (e improvvisato) da De Niro davanti allo specchio: «*Ma dici a me? Ma dici a me? Ehi, con chi stai parlando, dici a me? Non ci sono che io qui! Ma con chi credi di parlare tu?*». Quel «*Non ci sono che io qui*» è la vera essenza del film, il significato e la rappresentazione della più pura solitudine, della frustrazione che diventerà poi follia. *Taxi Driver* non è solo la manifestazione della società americana corrotta e malata ma un ritratto sempre vivo e sempre attuale che ci interroga ancora oggi.

**Mariantonietta Losanno**

Romano Piccolo

## Raccontando Basket

### In pausa, ma... stiamo lavorando per voi

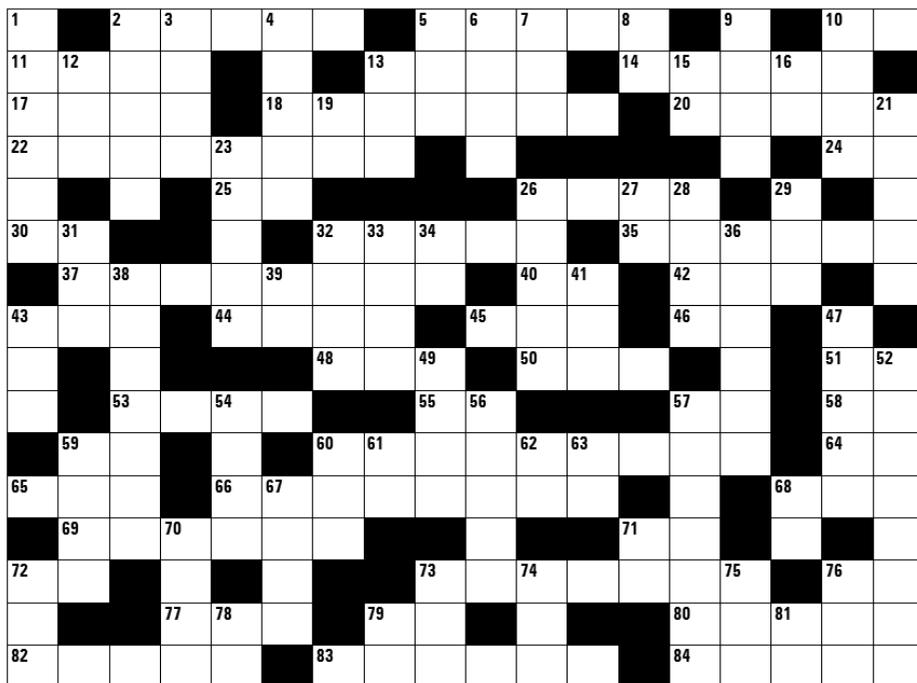


## CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

**ORIZZONTALI.** 2. Popolazione sudafricana di origine olandese - 5. La musa della poesia amorosa - 10. Simbolo del megaampere - 11. Niels Henrik, matematico norvegese, a cui dal 2003 è dedicato il Premio (simil Nobel) per la Matematica - 13. Incantevoli isole irlandesi, tra le ultime "oasi Gaeltacht" - 14. Il filosofo greco del "Discorso vero", una tra le prime opere anti - anticristianesimo - 17. Si vede al cinema - 18. Il traghettatore dell'Ade - 20. "La ... del cavallo" è un romanzo di Andrea Camilleri - 22. Il caratteristico "odore aggiunto" al metano distribuito nelle case - 24. Stile Libero - 25. Torino - 26. Primo, il noto scrittore di "Se questo è un uomo" - 30. Intelligenza Artificiale - 32. Esiliati, proscritti - 35. Massiccio montuoso che sovrasta Cortina d'Ampezzo - 37. Gigi, il cantante di "Quanti Amori" - 40. Unione Paneuropea - 42. Codice nazionale del CIO dei Paesi Bassi - 43. Rete informatica di collegamento tra più computer - 44. Quello Botanico raccoglie tante varietà di piante - 45. Il gigante fratello di Efilte - 46. In psicologia è sinonimo di Es - 48. Ente Nazionale Idrocarburi - 50. Famoso "singolo" degli U2 del 1992 - 51. Amministratore Delegato - 53. Adolfo, noto incisore e pittore sardo del novecento - 55. Napoli - 57. Simbolo chimico del cromo - 58. Firenze - 59. Simbolo chimico dello zinco - 60. Con Curtatone diventa una delle più simboliche battaglie della prima guerra d'Indipendenza - 64. Dario, premio Nobel italiano - 65. Il nome di Costa, l'allenatore del Benfica - 66. Tipico dolce pasquale napoletano - 68. Mitico fiume russo - 69. Wolfgang Amadeus, il compositore più universale nella storia della musica occidentale - 71. Istituto Tecnico - 72. Cagliari - 73. La nuvoletta dei fumetti - 76. Associazione Sportiva - 77. Antichissimo flauto, di origini persiane, ancora oggi in uso - 79. Bari - 80. La cantante di "Vuoto a perdere" - 82. Il nome della Callas 83. La Santa di Lisieux - 84. Quinto, famoso poeta e drammaturgo romano

**VERTICALI.** 1. A Fasano c'è lo zoo... - 2. Giuseppe Gioacchino, il poeta romano tra i fondatori dell'Accademia Tiberina - 3. Ermanno, regista de "L'albero degli zoccoli" - 4. Nereo, "el paron", mitico allenatore di calcio - 5. La sacerdotessa amata da Leandro - 6. Gli animali di Aristofane - 7. Associazione Nazionale Tumori - 8. Tipo di gas lacrimogeno al peperoncino - 9. Pianta "carnosa" dalle mille proprietà, molto usata anche in medicina - 10. Kate, supermodella e stilista britannica - 12. Il Jim dei giocattoli - 13. Importante fabbrica di "fuoristrada" rumena, fallita nel 2006 - 15. Simbolo dell'exmetro - 16. Sassari - 19. Dittongo di Laerte - 21. Poeta greco che invano amò Saffo - 23. Re di Micene, padre di Agamennone e Menelao - 26. Strumento musicale "principe" del Rinascimento - 27. Viterbo - 28. Una delle quattro popolazioni elleniche dell'antica Grecia - 29. Formazione a Distanza - 31. Nome della poetessa Negri - 32. Comune del padovano, a sud dei colli Euganei - 33. Il monte su cui fu costruita la città di Gerusalemme - 34. Unità Organizzativa - 36. Importante opera lirica di Umberto Giordano - 38. Nome dell'inventore del telefono Meucci - 39. Simbolo chimico dello stronzio - 41. Programma Operativo Nazionale - 43. Album degli *Alunni del Sole* del 1978 - 47. La poetessa greca dell'Inno ad Afrodite - 49. - Quelli nazionali aprono le partite internazionali - 52. Il Primo, detto il Vecchio, che fu tiranno di Siracusa - 54. Luogo scosceso, dirupo - 56. Dea greca della sapienza e delle arti - 57. Famoso dialogo giovanile di Platone - 59. Jacob, presidente del Sudafrica - 60. Malattia Sessualmente Trasmissibile - 61. Otto all'inizio - 62. Alfa Romeo - 63. Simbolo del nano ampere - 67. L'esercito americano - 68. Preposizione semplice - 70. Lingua amerinda parlata nel Nuovo Messico e in Arizona - 71. Satellite naturale di Giove - 72. Figlio di Noè - 73. Nome della modella israeliana Refaeli - 74. Lupus Eritrematoso Sistemico - 75. Avverbio di negazione - 76. Nascondono l'esca - 78. Ente Autonomo - 79. Simbolo chimico del berillio - 81. Enna



### SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 29 GENNAIO

M	M	O	L	L	E	F	I	S	S	A	A	P	I		
O	M	A	N	I	L	U	N	A	P	A	T	T	A		
N	I	N	O	T	R	A	N	C	I	A	O	R	T	I	S
S	G	O	R	B	I	O	E	I	T	I	S	E			
I	N	E	R	O	S	S	P	I	A	Z	U				
G	V	I	C	A	N	E	A	R	E	S	O	L			
N	O	R	M	A	L	I	T	A	L	M	S	T	O	P	
O	N	U	N	E	R	I	O	L	A	T	A				
R	T	O	N	O	A	L	E	N	O	P					
E	E	M	P	I	M	A	T	R	R						
A	N	U	E	N	D	O	M	E	T	R	I	O	S	I	
C	S	I	M	I	R	A	B	I	L	E	T	O	O	M	
T	O	F	A	N	O	N	A	R	B	I					
C	A	A	I	S	C	A	L	A	M	I	T	A	E		
A	N	O	A	R	U	E	T	E	N	A	R				
P	I	N	O	T	M	I	S	T	E	R	E	D	I	A	

**LAPERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

*il Caffè*

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile  
**Umberto Sarnelli**

Direttore Editoriale  
**Giovanni Manna**

Direttore Area Marketing  
**Antonio Mingione**

Direzione e redazione: **Piazza Pitesti, 2 - Caserta**  
0823 357035 - 0823 279711 - [ilcaffè@gmail.com](mailto:ilcaffè@gmail.com)

Stampa: **Segni s.r.l.**  
Via Brunelleschi, 39

## L'angolo del "Giannone"



### OPEN DAY AL GIANNONE

presentati dalle classi del Liceo della comunicazione (ogni classe ha presentato dei progetti interattivi nella lingua studiata, accompagnati dai cibi tradizionali), all'illustrazione dei POF, alla visita ai laboratori di lingue, informatica e scienze, ai laboratori musicali e teatrali con gli spettacoli presentati dalle nostre compagne, dalle iscrizioni on-line, alla presentazione degli stage, dall'open class fino alla collaborazione del Liceo Classico "P. Giannone" con il Museo della scienza "Achille Sanna" di Morcone. Uno dei momenti più importanti e sicuramente più interessanti è stato il discorso della nostra dirigente scolastica, la prof.ssa Marina Campanile, la quale ha presentato ai genitori e ai ragazzi il nostro metodo di studio, i nostri ideali e principalmente tutto ciò a cui andranno incontro scegliendo il nostro Istituto. Il suo discorso è stato accompagnato dalle nostre testimonianze e del nostro racconto su quanto anche questo cambiamento apparentemente enorme - se si fa la scelta giusta - può diventare una delle cose migliori che possa capitare. Personalmente credo che il momento più emozionante per me, come per i miei compagni, sia stato sentire i genitori parlare in modo positivo dei nostri lavori, della nostra scuola ma soprattutto il continuo riconoscerci nelle emozioni, nei dubbi e nell'entusiasmo dei ragazzi che - in questo periodo - stanno provando tutto ciò che anche noi esattamente un anno fa ci eravamo ritrovati ad affrontare. La paura di essere catapultati in un mondo di adulti che troppo spesso non ci rappresenta, tutti i timori mescolati all'ansia e al desiderio di scoprire come diventerà il nostro mondo e se ci troveremo bene, la voglia di crescere, di spiccare il volo, di trovare la nostra strada e di seguire i nostri sogni in un ambiente che ci accompagnerà per i prossimi cinque anni. Quel luogo che diventerà la nostra seconda casa e i compagni di classe, quei ragazzi che in poco tempo da sconosciuti diventano fratelli e sorelle, con le nostre stesse insicurezze i nostri stessi dubbi e la stessa voglia di vivere al meglio gli anni più belli della nostra vita, dove il classico incontra il moderno creando quello che da 150 anni è uno dei 15 istituti migliori d'Italia: il Liceo Classico "Pietro Giannone" di Caserta.

Valeria Marino, IV E Liceo Classico della Comunicazione



## LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

Gentili lettori, da oggi un nuovo appuntamento per voi che *Il Caffè* ha deciso. Uno spazio in pillole, suggerimenti, approfondimenti dedicato ad argomenti delicatissimi come Lavoro Scuola e Formazione. Chi curerà questo spazio non è un esperto cattedratico universitario in materia, ma semplicemente uno di voi che ha deciso di mettere al servizio della collettività la propria modesta esperienza.

Comincerò proprio dal tema lavoro, proponendo un piccolo decalogo destinato a tutti, giovani e adulti che spesso smanettano inutilmente su internet, senza prestare attenzione alle opportunità di lavoro che la rete ci offre, facendoli ritrovare poi ammutoliti davanti agli "informatissimi" di turno che aspettano la scadenza del bando o offerta di lavoro per avvisarli. Se anche tu ti sei trovato in una situazione simile ecco alcune semplici contromisure da avviare subito:

1. Dotarsi di una e-mail affidabile registrandosi gratuitamente ai tanti fornitori e-mail disponibili;
2. Selezionare gli ambiti di interesse lavorativo in funzione dei titoli di studio, formativi, curriculari in possesso;
3. Aggiornare la propria formazione adeguandola alle novità introdotte, senza trascurare la certificazione di almeno una lingua straniera;
4. Procedere alla iscrizione alle principali newsletter governative per mantenersi aggiornati sui settori di crescita cui il Governo Nazionale intende maggiormente interessarsi;
5. Predisporre un curriculum nel formato Europeo EIPASS tramite l'apposita sezione web, Eipass che oltre a raccogliere i curriculum in tutta Europa ne favorisce la diffusione;
6. Predisporre una e-mail di presentazione concisa, ma efficace da inviare ad Enti, organizzazioni, associazioni, ecc per far conoscere la nostra disponibilità all'impiego, senza scartare alcuna possibilità sulla base del pregiudizio personale;
7. Dedicare almeno 2 ore al giorno alla attività di serfing on line per trovare suggerimenti o idee lavorative utilizzando le informazioni come punto di partenza del proprio lavoro;
8. Attivare un profilo Social e iscriversi ai gruppi e "chiedere l'Amicizia" a chi può offrire un lavoro o mantenersi aggiornati sulle novità;
9. Leggere abitualmente almeno un giornale cartaceo della tua provincia per mantenerti strettamente collegato al territorio, non solo per i fatti di cronaca nera, ma per conoscere le iniziative culturali in atto e gli enti che le propongono;
10. Partecipare attivamente alle iniziative culturali, impegnandosi per favorirne lo sviluppo;

Con questo decalogo, certo non risolverete il problema occupazione, ma di certo avrete ampliato le vostre possibilità di successo, e soprattutto utilizzerete al meglio il vostro tempo grazie ad uno strumento tecnologico Internet che ci consente di essere protagonisti con un semplice click!

Daniele Ricciardi

### Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 10)

divisibile disappunto, sono nell'articolo di Pasquale lorio a pag. 3). Voglio sperare che il prefetto Maria Grazia Nicolò non la pensi come quell'ex ministro, Giulio Tremonti, che disse che «la cultura non dà pane». Anzi, sono convinto che non la pensi così (oltretutto, dopo la montagna di argomentazioni contrarie e la valanga di risate che seppellirono quell'affermazione, è improbabile che ci sia chi ancora la pensi così). Perciò, egregia dottoressa Nicolò, pur capendo bene che l'economicità di gestione è - con il

ripristino di una certa funzionalità normale della macchina amministrativa e un incremento, sia pur minimo, della legalità e della civiltà generali - fra i suoi principali e meritori obiettivi, ci ripensi: chi si sforza di far cultura in questa periferia dell'impero non merita di essere balzellato quanto di essere aiutato, difeso e perfino coccolato. Poi, che non sempre e non tutti possano produrre meraviglie e prodigi, amen; per loro come per lei e per noi, vale sempre il principio che nessuno è perfetto. Nemmeno la Treccani.

Giovanni Manna g.manna@aperia.it